

NOTA ALLA

**RASSEGNA
STAMPA**



OTTOBRE 2017

- 3** **In primo piano**
Professionisti in gara senza compenso
Incarichi gratis, pratica diffusa
Professionisti da un euro
L'equo compenso è un diritto
Con Rpt per l'equo compenso
Compatti per l'equo compenso
Per la Pa la prestazione professionale vale 1 euro
Equo compenso per i professionisti
L'appello di Inarcassa per una giusta remunerazione
Equo compenso, maratona parlamentare per approvare la legge
Zero compenso, qualità zero
Via libera sull'equo compenso
Equo compenso, pressing contro l'insabbiamento
Equo compenso ampio
Parametri in regola con l'Ue
Equo compenso al centro dell'evento #CCRESCE
Equo compenso, legali, 24 mesi per il ricorso
Equo compenso, il Pd spinge per intervenire
Pa e Confindustria sono contro l'equo compenso professionisti
Perché una democrazia dei creduloni finisce ostaggio della
repubblica giudiziaria
Prestazioni gratuite giustificate
- 33** **Ingegneri**
Industria a caccia di ingegneri, farmacisti e dottori in economia
Boom di quote rosa nell'ingegneria italiana
Progettazione, frenata a settembre ma il 2017 è in forte rialzo
Ricollocati tutti gli ingegneri della ex Marvell
- 37** **Professionisti**
Inarcassa dà il via al cumulo
Autonomi, sconto del 50% sui contributi
Professioni sanitarie al restyling
Professioni sanitarie contro il Ddl Lorenzin
Consulenti, rinnovato il Consiglio Nazionale Architetti e Ingegneri,
redditi a Inarcassa
Caccia ai professionisti dell'Ict
Casse: pronte a investire ma servono regole
- 45** **Bandi**
Bandi, il mercato riparte: +4%
Dal Papa un monito alla PA
- 47** **Edilizia**
Efficienza energetica e materiali verso la casa a consumo zero
L'abuso edilizio non si prescrive
Edilizia, il rilascio con sette proposte
Edilizia, solo 5 regioni a norma
Ecobonus, cessione del credito ampia. Nasce fondo di garanzia da 150 milioni
- 54** **Infrastrutture**
Il treno veloce rilancia il lavoro e sposa Milano con Roma
- 57** **Authority**
Authority, perché sono deboli

L'apertura di questa Nota dedica ampio spazio al tema dell'equo compenso. La recente sentenza del Consiglio di Stato che dà dato legittimità ai bandi per l'attività di progettazione praticamente a costo zero ha scatenato la reazione del mondo delle professioni. La convocazione di una manifestazione programmata per il 30 novembre 2017 ne è stata la principale conseguenza.

PROFESSIONISTI IN GARA SENZA COMPENSO

Il Consiglio di Stato spiana definitivamente la strada all'affidamento di appalti pubblici a titolo gratuito. I principi della concorrenza e le garanzie di qualità dell'oggetto dei gara, dicono in sintesi i giudici di Palazzo Spada (Quinta Sezione), possono essere garantiti anche se il contratto non è oneroso.

Il principio è affermato nella sentenza n. 4614/2017 depositata il 3 ottobre (Presidente Giuseppe Severini, estensore Stefano Fantini). Sentenza che ha ribaltato il pronunciamento del Tar Calabria del 2016, il quale aveva censurato la gara del Comune di Catanzaro per il piano regolatore della città. Servizio mandato in gara al compenso simbolico di un euro e un rimborso spese di 250mila euro.

Il bando era stato impugnato da tutti gli ordini dei professionisti tecnici della provincia con il sostegno dei con-

sigli nazionali di architetti, ingegneri e geologi. Il Tar Calabria ha ritenuto l'appalto illegittimo, dando ragione ai professionisti. Il Consiglio di Stato, invece, ha riabilitato il Comune di Catanzaro (che ha già fatto sapere che procederà nell'aggiudicazione all'unico concorrente in gara).

Le questioni affrontate dai giudici sono due, strettamente legate. La prima ruota intorno alla possibilità o meno che un appalto venga affidato a titolo gratuito. La seconda riguarda la possibilità o meno, per la PA, di ottenere la qualità della prestazione anche in assenza dell'elemento prezzi, senza derogare ai principi di concorrenza.

Sul primo punto i giudici iniziano con il mettere in discussione l'equivalenza tra onerosità del contratto e serietà dell'offerta, equivalenza che ha una sua logica nel "mondo interprivato", e così

è stata mutata dal legislatore europeo nel nostro codice appalti. "Una lettura sistematica delle previsioni ricordate, con considerazione degli interessi pubblici immanenti al contratto pubblico e alle esigenze che lo muovono, induce a ritenere che l'espressione "contratti a titolo oneroso" può assumere per il contratto pubblico un significato attenuato rispetto all'accezione tradizionale e propria del mondo interprivato".

In altre parole, il committente pubblico è diverso da quello privato, e può offrire al fornitore un valido compenso, non necessariamente economico: "La garanzia di serietà e affidabilità, intrinseca alla ragione economica a contrarre, infatti – si legge nella sentenza – non necessariamente trova fondamento in un corrispettivo finanziario della prestazione contrattuale, che resti comunque a carico dell'Am-

PROFESSIONISTI IN GARA SENZA COMPENSO

ministrazione appaltante: ma può avere analoga ragione anche in un altro genere di utilità, pur sempre economicamente apprezzabile, che nasca o si immagini vada ad essere generata dal concreto contratto”.

Si cita la consolidata apertura alle società del terzo settore nelle gare pubbliche e poi l'esperienza del mecenatismo e delle “sponsorizzazioni”. Ma si va oltre, ammettendo in generale la possibilità che “l'aspirante contraente” possa trovare la sua convenienza “non già da un'utilità economica, ma solo da un'utilità finanziaria: perché l'utilità economica si sposta su leciti elementi immateriali inerenti il fatto stesso del divenire ed apparire esecutore”. C'è poi un'altra domanda: può la pubblica amministrazione ottenere qualità senza corrispettivo economico e senza ledere i principi della concorrenza? Anche qui la risposta è positiva, se i criteri di aggiudicazione scritti nel bando “appaiono comunque sufficientemente oggettivi per una valutazione dell'offerta”. La conclusione (che guarda l'intero campo degli appalti pubblici) è che “non vi è dunque estraneità sostanziale alla logica concorrenziale che presidia, per la ricordata matrice eurounitaria, il Codice

degli appalti pubblici quando si bandisce una gara in cui l'utilità economica del potenziale contraente non è finanziaria ma è insita tutta nel fatto stesso di poter eseguire la prestazione contrattuale. Il mercato non ne è vulnerato. Al tempo stesso, non si vede per quale ragione le dette considerazioni di economia dell'immateriale non possano essere prese in considerazione quando giovano, come qui patentemente avviene, all'esigenza generale di contenimento della spesa pubblica”.

*(M. Frontera,
Il Sole 24 Ore)*



INCARICHI GRATIS, PRATICA DIFFUSA

Incarichi presso la p.a a costo zero: un caso isolato o un'abitudine diffusa? Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha dato ragione al Comune di Catanzaro per il "conferimento di incarichi professionali a titolo gratuito per la formazione dello staff di professionisti esterni per la redazione del Piano strutturale comunale", Italia Oggi ha curiosato tra avvisi pubblici in giro per l'Italia. Scoprendo che, da Nord a Sud, dalle consulenze alla gestione di servizi, c'è una grande rosa di "opportunità" a titolo gratuito. Al Comune di Rovigo nel 2015 hanno messo a bando l'incarico a titolo gratuito per redigere le relazioni tecnico finanziarie dei contratti di finanza derivata dell'ente. Roba "da poco", si fa per dire, per un professionista serio a cui si chiedono titoli, esperienza e magari iscrizione ad un albo. Gratuito era anche l'incarico di assistente legale allo Sportello per il cittadino di Bonate Sotto (Bg), con l'impiegno però di non assumere incarichi professionali dal beneficiario dei servizi in relazione alla questione per cui sono state fornite informazioni e orientamento. Al Comune di Cascia c'era in ballo la direzione scientifica della Sezione Archeologica del Museo di Palazzo Santi di proprietà comunale con il solo rimborso spese di 2 mila euro, previa notula, per un anno di

incarico (ovviamente sempre a titolo gratuito). Anche l'Agenzia del demanio non più due anni fa (vedi determina n.122 del 13.07.2015) ha deciso di affidare "a titolo gratuito" la gestione dei servizi di viaggio, nel rispetto ovviamente della Travel Policy interna, riconoscendo al gestore, a parte le spese vive di trasporto e alloggio (e ci mancherebbe pure) per un importo complessivo presunto di 1 milione e 400 mila euro, le provvigioni riconosciute dai fornitori dei servizi di viaggio dei quali avrebbe usufruito l'Agenzia. In sostanza nulla oltre la tariffa applicata al singolo servizio.

Meno fortunati sono i beneficiari che si candidano al servizio di potatura e taglio delle alberature nelle aree di proprietà comunale, o di rimozione del materiale legnoso lungo le strade comunali, dove l'affidamento a titolo gratuito è la prassi. Così avviene infatti nel Comune di Pienza (Si), San Vito Chietino, Valvasone Arzene (Pd), Coazze (To), Villanova del Battista (Av), Roseto Capo Spulico (Cs), Laterina (Ar), Volpiano (To) o nell'intera provincia regionale di Palermo, solo per citarne alcuni. Ditte appaltatrici meno fortunate perché l'incarico, sebbene sia a titolo gratuito, prevede risorse e mezzi onerosi. Oltre alla garanzia del rispetto della normativa sulla sicurezza sui

luoghi di lavoro, si richiedono il rispetto della tempistica correlata all'esecuzione materiale degli interventi e il posizionamento della segnaletica prescritta per la regolamentazione del traffico e per l'individuazione del cantiere. A fine lavori i tratti di viabilità comunale o provinciale interessate dagli interventi devono essere ripristinati (anche quotidianamente se occorre) per assicurare la transitabilità. Quindi la ditta dovrà farsi carico di pulire e smaltire i materiali (tipo 40 cipressi alti 10 metri). Chi si aggiudica l'incarico però (ecco il rovescio della medaglia) resta proprietaria di tutto il legname tagliato e se si comporta bene può "beneficiare" anche di un periodo di rinnovo (sempre a titolo gratuito).

Dunque, se si vuol lavorare per la pubblica amministrazione a tutti i costi, farlo a titolo gratuito è una strada facilmente percorribile. Sapendo che lo si fa solo per il curriculum (forse). E che il problema non è #sevalgo1euro, come dicono i professionisti. E' valgo zero euro, e basta: e allora che professionista sono?

*(S. Iadarola,
Italia Oggi)*



PROFESSIONISTI DA UN EURO

Dall'onorario all'onore di servire la pubblica amministrazione. Gratis, ovviamente. È lo scenario incredibile che si sta delineando dopo che, negli ultimi giorni, due casi concreti, uno a Catanzaro, l'altro a Piana degli Albanesi, hanno dato origine prima a una sentenza del Consiglio di stato e poi a due risposte a interrogazioni parlamentari, entrambe tese a giustificare l'operato della pubblica amministrazione. I casi concreti riguardavano un bando pubblico per la redazione del nuovo regolamento urbanistico comunale e un servizio di assistenza sociale. In entrambi i casi il compenso previsto era di un euro. Il primo caso ha sollevato la reazione di alcuni ordini professionali che avevano ottenuto una sentenza favorevole dal Tar. Ribaltata però dal Consiglio di stato, che ha ritenuto legittimo il bando nonostante il recente Codice degli appalti, all'articolo 3 lettera ii), preveda espressamente l'onerosità del contratto di appalto pubblico. Secondo il Cds, infatti, il concetto di onerosità «può assumere per il contratto pubblico un significato attenuato o in parte diverso rispetto all'eccezione tradizionale e propria del mondo interprivato». Secondo i giudici amministrativi il requisito dell'onerosità

può essere ragionevolmente assicurato da altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non direttamente finanziari, potenzialmente derivanti dal contratto». Facile immaginare che il Consiglio di stato si riferisca a un criterio reputazionale che può sicuramente costituire uno degli obiettivi che hanno motivato il professionista o lo studio professionale alla partecipazione al bando. Vincere un bando pubblico e realizzare un piano di qualificazione urbanistica per un comune importante possono essere certamente un titolo d'onore che può migliorare il brand dello studio o la notorietà del professionista.

Ma non se il bando è a titolo gratuito. Vincere una gara per un valore di un euro non dà alcun vantaggio dal punto di vista reputazionale, anzi molto probabilmente è un danno per lo studio o il professionista, che trasmette l'immagine di essere alla ricerca disperata di lavoro e di visibilità. La sola partecipazione a un bando del genere, squalifica il professionista agli occhi del futuro potenziale cliente, qualificando 1 o come un disperato disposto a tutto pur di fare esperienza o di mettersi in mostra. Chi sarebbe disposto ad affidarsi a uno studio talmente scalcagna-

to da lavorare gratis? Queste sono le leggi del mercato (o del marketing), che evidentemente i giudici del Consiglio di stato non conoscono.

La questione diventa ancora più evidente nel caso del comune di Piana degli Albanesi, che ha affidato un servizio di assistenza sociale a titolo gratuito (un meccanismo che pare si stia diffondendo tra i comuni siciliani, sempre più a corto di risorse). Qui la motivazione che l'offerta di un servizio professionale qualificato possa essere retribuita con un vantaggio economico del tutto surreale. Quale vantaggio reputazionale può avere un assistente sociale le costretto a lavorare gratis? Dimostra soltanto di non aver saputo trovare nessuno disposto a pagarlo. Più che altro fa pena. Nonostante ciò il sottosegretario alle infrastrutture Umberto Del Basso De Caro, nel primo caso, e il sottosegretario al lavoro, Luigi Bobba, nel secondo caso, hanno difeso in parlamento, rispondendo a interrogazioni, la sentenza del Consiglio di stato. Se sono convinti di quello che hanno riferito in parlamento dovrebbero anche, per coerenza, rinunciare alla loro retribuzione, perché certamente il prestigio e la visibilità assicurati dal ruolo da loro ricoperto sono sufficienti a costituire

PROFESSIONISTI DA UN EURO

una forma alternativa di retribuzione. E, viste le condizioni delle casse pubbliche, tale rinuncia appare quanto mai opportuna.

Certo che, se questo è il trend in materia di servizi professionali svolti per la pubblica amministrazione, diventa sempre più urgente l'approvazione del disegno di legge sull'equo compenso. Ce ne sono almeno due in discussione alla Camera e al senato, ma, visti i tempi ristretti della legislatura, non è detto che riescano ad arrivare in porto. Ben venga quindi la manifestazione indetta dal Cup e da Rete delle professioni per il 30 novembre proprio per far sentire le ragioni dei professionisti su questi temi.

P.S. Anche ai giudici del Consiglio di stato si potrebbe sospendere lo stipendio per un paio d'anni, giusto il tempo perché si rendano conto di cosa significhi vivere di onore e di gloria. Sarebbe anche questa una forma apprezzabile di aiuto e di sostegno al bilancio pubblico.

*(M. Longoni,
Italia Oggi)*



L'EURO COMPENSO È UN DIRITTO

Sul tema dell'equo compenso per i professionisti si sta consumando l'ennesima pantomima italiana in cui viltà, incompetenza ed ignoranza tentano di impedire un atto di giustizia e di civiltà sociale. Questa volta, però, c'è contemporaneamente una pluralità di attori che, in modi diversi e, per la verità, confusi e sconsiderati, non potendo non riconoscere la giustezza della richiesta di assicurare il rispetto di un diritto costituzionale valido per tutti i lavoratori, cioè la determinazione di un compenso giusto per i professionisti, si aggrappano a valutazioni giuridiche del tutto incongrue, che però finiscono per far presa sui tanti incompetenti della materia.

La novità, recente, è una clamorosa sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto la congruità di un bando di gara per l'assegnazione, per un compenso simbolico di un euro, di un incarico di redazione di un importante piano urbanistico di una città del Sud.

L'idea del Consiglio di Stato è che il lavoro possa essere ricompensato con «l'economia dell'immaginario», cioè con vantaggi non ben determinati ed ipotetici, costituiti da, attenzione... altri vantaggi, economicamente apprezzabili anche se non economicamen-

te finanziari, potenzialmente derivanti dal contratto» oppure per «altro genere di utilità».

Dimenticando che a tutela dell'anticorruzione si è garantiti solo con un corrispettivo economico chiaro e trasparente.

Per questo abbiamo definito la sentenza «criminogena» e credo che qualche perplessità sia ampiamente giustificata. Ci saremmo aspettati una rivolta o quantomeno una solidarietà della politica, che su sentenze ben meno gravi di questa ha elevato proteste e contestazioni.

Il precedente è pericoloso: qualunque impresa, artigiano, impiegato pubblico, gli stessi giudici del Consiglio di Stato, i parlamentari, i docenti scolastici ecc. potrebbero essere chiamati (e speriamo che il ministero dell'economia e finanze non ci pensi davvero... di questi tempi tutto è possibile), a lavorare praticamente gratis in cambio di corrispettivi di «immagine».

Ci saremmo aspettati una posizione quantomeno critica da parte del Governo: ma la risposta di un sottosegretario del ministero delle infrastrutture data a un'interrogazione parlamentare (on. Pellegrino e altri - n.512489), che dovrebbe avere a cuore l'applicazione corretta e «sana» del

Codice degli appalti, varato dallo stesso ministero e che vieta oggi tale possibilità, sostiene, senza pensare di cadere nell'irragionevolezza, che sia possibile un corrispettivo in «altro genere di utilità» generata dal contratto.

Ma il sottosegretario è in buona compagnia: sul disegno di legge (ddl Sacconi) giacente in Senato sull'equo compenso, il ministero della giustizia ha espresso perplessità, pur avendo direttamente promosso alla Camera un disegno di legge analogo, ma solo per gli avvocati e nel caso di «grandi clienti» che hanno una posizione dominante (ma che possono tranquillamente derogare dalla nullità di alcune clausole vessatorie purché siano richiamate e sottoscritte esplicitamente per accettazione dal professionista quale professionista riuscirà a resistere alle «lusinghe» dei «grandi clienti»?).

Ma è il parere del sottosegretario alle politiche europee che raggiunge il culmine della mistificazione, confondendo tariffe minime ed equo compenso, ma soprattutto dimenticando che le tariffe obbligatorie (che comunque non costituiscono la nostra richiesta) per i professionisti sono regolarmente previste in paesi come la Germania, e l'Europa le ha regolarmen-



L'EQUO COMPENSO È UN DIRITTO

te accettate e riconosciute compatibili con l'ordinamento generale, perché tutelano soprattutto il consumatore, dando un opportuno riferimento circa i costi minimi a fronte di prestazioni che non sempre sono chiaramente definibili e quantificabili per la intrinseca complessità.

Non a caso le professioni tecniche hanno proposto che nel ddl Sacconi vengano previsti standard prestazionali minimi delle prestazioni professionali, per contrastare situazioni imbarazzanti, che la politica non vuole affrontare, come le certificazioni energetiche, in tantissimi casi solo fogli di carta in contrasto non solo con le norme, ma con le leggi della fisica, che proliferano a pochi euro ognuna. Alla faccia del risparmio energetico che dovrebbero assicurare.

Ma quello che lascia più basiti è la convinzione dei professionisti come privilegiati, come avversari della libera concorrenza, come soggetti interessati solo alle proprie utilità e non agli interessi dei clienti, come categoria di parassiti e non di lavoratori, per cui bisogna evitarne le proposte e le idee, a prescindere, come direbbe Totò...

E l'ennesima dimostrazione dell'ignoranza o della malafede di chi la pensa così.

Le professioni italiane, in particolare quelle tecniche, sono eccellenze di cui il Paese dovrebbe essere orgoglioso, sia per le riconosciute competenze tecniche e scientifiche, provenienti da percorsi universitari di qualità che assicurano una base culturale ampia e flessibile, sia per l'organizzazione interna, sia per gli obblighi nei confronti dei committenti, pubblici e privati, anche per effetto della recente riforma degli anni 2011 e 2012, che ha trasformato, pur in un periodo di profonda crisi economica, le nostre strutture ordinistiche. Non abbiamo, di fatto, barriere all'accesso; in alcuni casi si può iniziare la professione senza tirocini ma solo con il superamento dell'esame di Stato e l'iscrizione all'albo, aprendo di fatto l'attività immediatamente ai giovani diplomati o laureati.

Abbiamo l'obbligo del preventivo dettagliato della prestazione e dei costi, di recente in forma scritta; dell'assicurazione per i danni provocati; della formazione continua.

Siamo assoggettati a precise regole deontologiche, applicate da consigli di disciplina terzi; al segreto professionale; abbiamo obblighi di onorabilità ma anche regole e garanzie non scritte, che si basano sulla «reputazione»

e la conoscenza reciproca dei comportamenti tra iscritti agli Albi che, di fatto, ne verificano costantemente la correttezza; abbiamo regole fiscali ad hoc che in caso di inadempienze comportano la sospensione dall'albo.

Ci confrontiamo sul mercato con le società di capitali, non solo quelle professionali ma anche le società di ingegneria, con capitale anche completamente esterno ai professionisti.

Per l'affidamento di incarichi della p.a. partecipiamo a bandi pubblici con ribassi sui corrispettivi posti a base di gara. Manteniamo da soli la nostra previdenza, con l'obbligo della sostenibilità a 50 anni e quindi con i relativi costi. Ci sostituiamo allo Stato in tante attività che la sua burocrazia non riesce a svolgere, anche allo scopo di rendere più efficienti ed appetibili gli investimenti nel nostro Paese, in base a principi di sussidiarietà che abbiamo sempre propugnato, tanto da chiedere e ottenere che fosse ufficialmente riconosciuto con l'art.5 dello Jobs act del lavoro autonomo. E lo facciamo pur consci dei rischi che possiamo correre in un Paese dove le norme spesso si interpretano, con conseguenti problemi di natura amministrativa e penale.



L'EQUO COMPENSO È UN DIRITTO

Abbiamo la nostra organizzazione auto gestita, con regole elettorali democratiche che vietano la rielezione dei consiglieri dopo due mandati, con il rispetto delle norme anticorruzione e trasparenza e gli altri obblighi cui sono sottoposte le pubbliche amministrazioni, la collaborazione allo Stato e agli altri enti con pareri, proposte normative e di semplificazione, presenze in commissioni di studio e tanto altro ancora.

Sosteniamo tutti questi impegni, che comportano costi obbligatori di migliaia di euro, oltre a quelli del mantenimento degli studi professionali, che non esistono per nessun altro professionista in nessuna altra nazione al mondo, non avendo più tariffe minime e sostegni sociali di nessun genere ma avendo, purtroppo, redditi in fase calante e per alcune categorie prossimi alla soglia di povertà.

Anche perché abbiamo accolto nei nostri Albi migliaia di colleghi espulsi dalle aziende e dalla p.a. per la crisi e che hanno deciso di iscriversi per svolgere attività libero professionale, in un mercato già saturo.

Abbiamo, di fatto, svolto anche una funzione di ammortizzatore sociale. Chiedere, dopo tanti anni di crisi, il

riconoscimento, dettato da principi costituzionali, di un equo compenso, pur di riferimento perché derogabile ma su esplicita giustificazione, in corrispondenza di standard di qualità delle prestazioni, va nella direzione della tutela del committente, come peraltro hanno riconosciuto anche associazioni di consumatori. Tanto più che la relativa determinazione fa riferimento a norme già esistenti, quali i parametri «giudiziali» emessi dal ministero della giustizia e che devono essere applicati dai giudici in caso di controversia (ed assurdamente ad oggi non utilizzabili ordinariamente nei preventivi) o i parametri per le opere pubbliche, anch'essi decisi con decreti ministeriali.

Da qui la nostra amarezza, e la preoccupazione di essere ancora una volta merce di scambio o di trattativa o polemica politica. Da qui la nostra campagna, insieme al Cup e ad Inarcassa, #sevalgoleuro, cui hanno risposto migliaia di iscritti e associazioni.

Da qui la nostra manifestazione, insieme alle altre professioni ordinistiche, del 30 novembre in Roma, cui inviteremo i partiti e la politica a dare una risposta chiara, avvertendo che questa volta andremo uniti e non ci fideremo delle promesse. L'equo

compenso è un diritto, non è un regalo...

*(A. Zambrano,
Italia Oggi)*



CON RPT PER L'EQUO COMPENSO

Nel ruolo di rappresentante istituzionale della Categoria ritengo doveroso intervenire pubblicamente sull'equo compenso, un tema di grande interesse per gli oltre centomila professionisti iscritti ai Collegi territoriali dei Geometri e Geometri Laureati. E non solo per loro, perché è evidente che il tema dell'equo compenso interessa la totalità delle 28 professioni ordinistiche, nove delle quali aderenti alla Rete delle professioni tecniche: oltre ai geometri, gli architetti, i chimici, i dottori agronomi e forestali, i geologi, gli ingegneri, i periti agrari e i periti industriali, i tecnologi alimentari. Sul tema, al suo interno, la voce è unica, ed è quella degli oltre 600 mila professionisti di area tecnica rappresentati.

A mio avviso, la premessa di cui sopra è funzionale a inquadrare al meglio la complessità di un tema che solo di recente si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica (anche grazie a qualche «forzatura» impressa alla politica), ma che è in incubazione dal 2006, quando il decreto legge Bersani-Visco sulle liberalizzazioni (n. 223) aboliva i minimi tariffari per le libere professioni. Nel tempo, le preoccupazioni espresse dai rappresentanti dei vari ordini professionali hanno assunto concretezza, nel senso di ampliare a dismisura l'indeterminatezza (diventa ben presto distorsione)

della libera contrattazione. Complice la sopravvenuta crisi economica mondiale, le liberalizzazioni, lungi dal dare impulso all'economia del Paese, hanno contribuito a rendere fortemente squilibrato il rapporto tra il committente e il professionista, con quest'ultimo spesso privato del riconoscimento del proprio «know-how» intellettuale.

A ciò si aggiunga lo squilibrio nello squilibrio, ossia l'esistenza di due differenti modalità di determinazione del compenso del professionista in relazione alla tipologia di committenza, pubblica o privata. Nel primo caso, il correttivo al nuovo Codice degli appalti, in vigore dal 20 maggio 2017, rende obbligatorio l'uso del dm 17 giugno 2016 da parte delle stazioni appaltanti per il calcolo a base d'asta dei corrispettivi professionali nei lavori pubblici. Ne consegue, per fare un esempio concreto, l'impossibilità di reiterare l'ormai nota iniziativa del Comune di Catanzaro (oggetto della sentenza n. 4614/2017 del Consiglio di stato) che a ottobre 2016 ha lanciato un bando per affidare la redazione del Piano strutturale al prezzo simbolico di un euro, prevedendo per il vincitore non un compenso ma un rimborso spese. Pur rispettando ogni legittima critica rispetto a quanto accaduto, l'elemento da sottolineare è che la sentenza fa riferimento a un

caso precedente l'entrata in vigore del correttivo di cui sopra, vero e proprio spartiacque tra un utilizzo discrezionale (a suo tempo previsto dal decreto 143/2013, il cosiddetto «Parametri bis») e l'utilizzo, oggi obbligatorio, dei parametri di riferimento.

Diversa, invece, è la dinamica che regola il rapporto tra il committente privato e il professionista, laddove, in assenza di parametri, la fisiologica asimmetria informativa che caratterizza il rapporto tra le parti diventa patologica, togliendo al primo qualsiasi strumento utile a quantificare il giusto onorario da corrispondere al secondo. Qualora ci fossero dei dubbi circa la possibilità di trasformare un aggettivo qualificativo («giusto») in un'entità economica («onorario») è la Costituzione a venire in aiuto con l'articolo 36, che recita: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Su questi principi occorre basare qualsiasi riflessione in merito a un compenso che si vuole equo, ossia rapportato (in maniera rigorosa e rispettosa) alla quantità del lavoro svolto e alla qualità della prestazione professionale. Su questi principi deve fondarsi la contrattazione tra il privato cittadino



CON RPT PER L'EQUO COMPENSO

e il professionista, nella consapevolezza che la contrattazione stessa, per essere libera, non deve

mancare di essere anche informata e (quindi) equilibrata. Ciò non vuol dire mortificare la libera concorrenza, anzi: è opinione condivisa che lo stimolo più forte alla creazione o al rafforzamento del libero mercato siano regole chiare e trasparenti, unitamente a strumenti opportuni ed efficaci.

In questa direzione non mancano le «buone prassi» alle quali fare riferimento, e con soddisfazione cito, tra queste, gli «Standard di qualità ai fini della qualificazione professionale della categoria dei geometri» a cura del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati in collaborazione con Uni, l'Ente nazionale italiano di unificazione. Il documento, consultabile al sito www.cng.it alla sezione Cngegl. La professione, fornisce alla committenza pubblica e privata una serie di indicazioni utili alla corretta sottoscrizione del contratto professionale e propedeutiche alla definizione dell'onorario, che deve essere determinato tenendo conto dell'importanza dell'opera in ragione della sua natura, in riferimento al costo e alla complessità delle attività professionali richieste per la sua realizzazione, alla difficoltà e alla quantità delle singole prestazioni, degli adempimenti e delle attività necessarie

alla sua completa e corretta esecuzione.

Gli «Standard di qualità» sono uno strumento efficace e di grande portata metodologica, ma sarebbe un errore considerarli un antidoto all'assenza di parametri di riferimento per le prestazioni professionali: il rischio è far scemare l'attenzione sulla necessità di approvare la norma sull'equo compenso entro la fine della legislatura in corso, obiettivo che il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e la Rete delle professioni tecniche condividono non solo con gli altri ordini professionali, ma anche e soprattutto con la politica. Sono tre le proposte di legge sull'equo compenso attualmente in Parlamento, a firma, rispettivamente, del presidente della Commissione Lavoro alla Camera Cesare Damiano, del deputato Giuseppe Berretta, del presidente della Commissione Lavoro al Senato Maurizio Sacconi: tutte insistono sulla necessità di approvare una legge che regoli il pagamento delle prestazioni mediante l'utilizzo di parametri adeguati alla quantità e alla qualità del lavoro svolto.

Ed è proprio per dare forza a queste proposte, sostenendole nell'ultimo miglio, che la Rete delle professioni tecniche, con l'adesione convinta del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, ha annunciato la sua partecipazione

alla manifestazione nazionale del 30 novembre, a Roma, di concerto con il Comitato unitario delle professioni (Cup). La manifestazione, che chiamerà a raccolta i presidenti dei Consigli nazionali e i dirigenti territoriali, intende connotarsi come un evento «a favore», e non «contro»: a favore dell'introduzione di parametri (e non già di tariffe minime obbligatorie); a favore di misure che tutelino il lavoro degli iscritti agli albi che svolgono una libera professione intellettuale; a favore di un quadro giuridico capace di assegnare maggiori tutele e sicurezze ai giovani, economicamente più fragili e conseguentemente più esposti al rischio mercimonio. A favore, in ultimo, dell'introduzione di una misura di giustizia, che restituisce dignità al lavoro dei professionisti.

Al «contro» una sola concessione: il fermo «no» alle richieste di alcune amministrazioni pubbliche a prestazioni gratuite. Un diniego anch'esso «tappa» di una battaglia di civiltà giuridica nella quale il Consiglio nazionale geometri e geometri laureati e l'intera Rete delle professioni tecniche credono fermamente.

*(M. Savoncelli,
Italia Oggi)*



COMPATTI PER L'EQUO COMPENSO

Il Comitato unitario delle professioni e la Rete delle professioni tecniche fanno quadrato intorno alle presunte criticità evidenziate dal Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del consiglio dei ministri. La nota del dipartimento ritiene che il disegno di legge sull'equo compenso, su cui si sta concretizzando un'ampia convergenza politica, punti ad una surrettizia reintroduzione di tariffe minime obbligatorie, con conseguente necessità di previa notifica alla Commissione della proposta. «L'obbligo di comunicazione alla Commissione di misure del genere», fanno sapere dal Cup presieduto da Marina Calderone, e la Rete presieduta da Armando Zambrano, «è previsto dalla Direttiva Bolkestein all'art. 15, comma 7 e i casi che richiedono la notifica sono indicati tassativamente; tra essi quello appunto delle tariffe obbligatorie minime e/o massime che il prestatore deve rispettare (art. 15, par. 2, lett. g)». Chiarito ciò, vale la pena ricordare che ad oggi la giurisprudenza europea non ha mai sancito l'incompatibilità con il diritto europeo primario e/o derivato da fonti interne che stabilissero tariffe vincolanti, purché siano appunto determinate dallo Stato e applicate dal giudice come accadeva in Italia fino al 2006 (Corte giustizia Ue, caso Arduino, 2001), e siano adottate, in coerenza con

il principio di proporzionalità, alla luce di motivi imperativi di interesse generale, quali la protezione dei consumatori e/o la corretta amministrazione della giustizia (Corte giustizia Ue caso Cipolla Macrino, 2006). Tornando al disegno di legge all'esame del Parlamento, questo non prevede affatto tariffe minime obbligatorie ma, molto più semplicemente, una presunzione giuridica (quindi superabile) per cui i compensi inferiori a quelli fissati dai parametri ministeriali sono, appunto, iniqui. I parametri ministeriali sono, infatti, fonti statali e non atti delle professioni regolamentate, per cui è escluso che possano essere qualificati come intese restrittive della concorrenza. I parametri sono in ogni caso uno strumento diversissimo per ratio, struttura e cogenza (del tutto assente) dallo strumento tariffario, in Italia abrogato definitivamente dal Governo Monti con il decreto legge Cresci Italia (n. 1/2012). Ne consegue che non sussiste affatto l'obbligo di previa notifica alla Commissione delle misure contenute nel ddl sull'equo compenso. Cup e Rete annunciano la volontà di andare fino in fondo in quella che definiscono una «battaglia di civiltà giuridica». Intanto perché è l'art. 36 della Costituzione ad affermare che «il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla

quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa». E poi perché dopo l'ultima sentenza del Consiglio di stato (n. 4614/2017), che legittima di fatto gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese, c'è il rischio che per lavorare con una pubblica amministrazione lo si debba fare necessariamente in modo gratuito, nonostante vengano garantite prestazioni professionali di qualità. E una condizione questa che toglie sicurezza, particolarmente ai giovani, rendendoli economicamente fragili. «Il ddl sull'equo compenso può e deve evitare questa deriva», concludono Marina Calderone e Armando Zambrano, «per rispettare soprattutto la dignità del lavoro degli iscritti agli albi, che oggi contano su 2,3 milioni di soggetti». L'appuntamento per i Consigli nazionali aderenti al Cup e alla Rete, nonché per le rappresentanze territoriali, è fissato per il 30 novembre a Roma, dove è stata organizzata una grande manifestazione a sostegno della dignità dei professionisti italiani.

*(M. Calderone,
A. Zambrano,
Italia Oggi)*



PER LA PA LA PRESTAZIONE PROFESSIONALE VALE 1 EURO

“Quella per l’equo compenso ai professionisti è una battaglia di civiltà giuridica, in generale, e per i giovani, in particolare, affinché il loro lavoro non continui ad essere mortificato da quei committenti che sempre più spesso chiedono prestazioni consulenziali a titolo gratuito”. Così Marina Calderone, presidente del Comitato Unitario delle Professioni e del Consiglio nazionale dei Consulenti del Lavoro e Armando Zambano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche, commentano l’ultima sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017) che legittima gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese. Smentendo di fatto il Tar della Calabria che, in prima istanza, aveva dato ragione agli ordini ricorrenti.

Quella dei giudici di Palazzo Spada, è un’interpretazione troppo ampia e non condivisibile del “contratto a titolo oneroso”. Non può essere accettata la tesi dell’ammissibilità di un bando che preveda offerte gratuite (salvo il rimborso spese), ogniqualvolta dall’effettuazione della prestazione contrattuale il contraente possa trarne un’utilità economica lecita e autonoma. Intanto perché, vista l’indub-

bia convenienza, così si legittima qualsiasi pubblica amministrazione a non fare più bandi onerosi e creare di conseguenza una sorta di cartello in base al quale chiunque voglia lavorare con la P.a. dovrà farlo in maniera gratuita. E poi perché, una tale interpretazione estensiva, è una palese violazione dell’art. 36 della Costituzione ove si afferma che “il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa”.

(La Repubblica)



EQUO COMPENSO PER I PROFESSIONISTI

‘Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa’. È l’articolo 36 della Costituzione ad affermarlo. Il principio però non sembra essere applicato ai liberi professionisti che, dal 2006, sono privi di un riferimento normativo di orientamento. Considerando il fatto che, spesso, si trovano ad essere la parte debole nel rapporto di lavoro. Da tempo in Parlamento si discute di regolamentare la materia con un provvedimento normativo sull’equo compenso. Questo progetto normativo, tuttavia, su cui si registra una convergenza parlamentare, rischia di fermarsi in corsa. Il Dipartimento delle politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, infatti, ritiene che il disegno di legge sull’equo compenso punti ad una surrettizia reintroduzione di tariffe minime obbligatorie (abolite nel 2006), con conseguente necessità di previa notifica alla Commissione europea della proposta. Un passaggio che ne allungherebbe notevolmente i tempi. ‘L’obbligo di comunicazione alla Commissione di misure del genere’, fanno sapere il Cup, presieduto da Marina Calderone, e la Rete delle professioni tecniche coordinata da Armando Zambrano, “è previsto dalla Direttiva Bolkestein all’art. 15, co. 7 e i casi che richiedono la notifica sono indicati tassativamente; tra essi quello appunto delle “tariffe obbligatorie minime e/o massime

che il prestatore deve rispettare (art. 15, par. 2, lett. g)”. Chiarito ciò, vale la pena ricordare che ad oggi la giurisprudenza europea non ha mai sancito l’incompatibilità con il diritto europeo primario e/o derivato da fonti interne che stabilissero tariffe vincolanti, purché siano appunto determinate dallo Stato e applicate dal giudice come accadeva in Italia fino al 2006 (Corte giustizia UE, caso Arduino, 2001), e siano adottate, in coerenza con il principio di proporzionalità, alla luce di motivi imperativi di interesse generale, quali la protezione dei consumatori e/o la corretta amministrazione della giustizia (Corte giustizia UE caso Cipolla Macrino, 2006). Tornando al disegno di legge all’esame del Parlamento, questo non prevede affatto tariffe minime obbligatorie ma, molto più semplicemente, una presunzione giuridica (quindi superabile) per cui i compensi inferiori a quelli fissati dai parametri ministeriali sono appunto iniqui. I parametri ministeriali sono, infatti, fonti statali e non atti delle professioni regolamentate, per cui è escluso che possano essere qualificati come intese restrittive della concorrenza. I parametri sono in ogni caso uno strumento diversissimo per ratio, struttura e cogenza (del tutto assente) dallo strumento tariffario, in Italia abrogato definitivamente dal Governo Monti con il Decreto legge Cresci Italia (n. 1/2012). Ne consegue che non sussiste affatto l’obbligo di previa notifica alla Commissione delle misure contenute nel ddl

sull’equo compenso. Cup e Rete annunciano la volontà di andare fino in fondo in quella che definiscono una “battaglia di civiltà giuridica”. Intanto perché è l’art. 36 della Costituzione ad affermare che ‘il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un’esistenza libera e dignitosa’. E poi perché dopo l’ultima sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017), che legittima di fatto gli enti pubblici a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese, c’è il rischio che per lavorare con una pubblica amministrazione lo si debba fare necessariamente in modo gratuito, nonostante vengano garantite prestazioni professionali di qualità. E una condizione questa che toglie sicurezza, particolarmente ai giovani, rendendoli economicamente fragili. “Il ddl sull’equo compenso può e deve evitare questa deriva”, concludono Marina Calderone e Armando Zambrano, “per rispettare soprattutto la dignità del lavoro degli iscritti agli albi, che oggi contano su 2,3 milioni di soggetti”. L’appuntamento per i Consigli nazionali aderenti al Cup e alla Rete, nonché per le rappresentanze territoriali, è fissato per il 30 novembre a Roma, dove è stata organizzata una grande manifestazione a sostegno della dignità dei Professionisti Italiani.

(La Repubblica)



L'APPELLO DI INARCASSA PER UNA GIUSTA REMUNERAZIONE

Inarcassa e la sua Fondazione lanciano un appello a governo, parlamento e istituzioni affinché venga sanata la sentenza del Consiglio di stato che ritiene ammissibile il compenso di 1 euro per i liberi professionisti che scelgono di lavorare per la pubblica amministrazione. Con la campagna #SEVALGOIEURO, Inarcassa invita gli architetti e gli ingegneri a perorare, nei modi e nelle sedi opportune, il rispetto da parte delle istituzioni dei principi sanciti dall'art. 36 della Costituzione: il diritto, negato dalla sentenza, a una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro prestato. «È una campagna a salvaguardia della dignità professionale», dichiara il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, «perché sono migliaia in Italia i liberi professionisti che operano con la p.a.».

All'iniziativa ha aderito la Rete delle professioni tecniche che vede schierati i consigli e i collegi nazionali di: architetti pianificatori paesaggisti e conservatori; chimici; dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri e geometri laureati; ingegneri; periti agrari e periti agrari laureati; periti industriali e periti industriali laureati; tecnologi alimentari.

(Italia Oggi)



EQUO COMPENSO, MARATONA PARLAMENTARE PER APPROVARE LA LEGGE

L'autunno caldo dell'equo compenso. Sviliti e sottopagati, in molti casi sfruttati, i professionisti italiani, iscritti o meno agli ordini rilanciano i loro principi irrinunciabili. La maratona parlamentare per arrivare all'approvazione di una legge che regoli il pagamento delle prestazioni è in corso, scandita da una serie di audizioni con i rappresentanti delle categorie, e da meeting che chiamano a pronunciarsi gli esponenti del governo promotori dei disegni di legge.

Trattamento economico equo e qualità delle prestazioni sono alla base della rivendicazione che punta a raggiungere il traguardo prima della fine della legislatura. Al vaglio le due proposte di Maurizio Sacconi (Epi) e di Cesare Damiano (Pd), rispettivamente presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera. "Si integrano e non si sovrappongono" dichiara Marina Calderone, consulente del lavoro e rappresentante della rete delle professioni non tecniche, che ha avuto con i politici un confronto diretto giovedì 28 settembre a Torino al Festival del lavoro. Il primo testo va verso l'individuazione delle regole nell'ambito delle professioni ordinistiche, cioè regolamentate, Damiano guarda anche alle professioni non organiz-

zate in ordini e collegi, ma in libere associazioni. "Mettere insieme entrambi i mondi è l'ambizione del lavoro che si sta facendo", chiarisce Calderone, "partendo dal principio costituzionale che i lavoratori hanno pari dignità e hanno diritto a vedersi riconosciuta la giusta remunerazione alla loro prestazione professionale. Nello specifico delle proposte, credo di poter dire che il testo Sacconi è quello che tecnicamente risponde meglio alle esigenze di utilizzare uno strumento che c'è già, quello dei parametri che per legge non può usare il professionista, perché li usa e li può applicare solo il giudice quando si apre un contenzioso. Quello strumento è stato approvato con decreto ministeriale su indicazione di ogni Consiglio nazionale di categoria".

Non è ancora tutto così pacifico e i tempi si sono allungati ancora per dare la possibilità ai professionisti di presentare modifiche ed emendamenti. In audizione alla commissione Lavoro del Senato, Armando Zambrano, presidente degli ingegneri italiani e coordinatore della rete delle nove professioni tecniche, ha apprezzato il provvedimento ma ha chiesto alcune integrazioni. "Le proposte dei due parlamentari prevedono quel

compenso che viene definito in analogia con i decreti ministeriali scaturiti dalla riforma 2011 per definire il contenzioso. Questo vale per tutte le professioni tranne che per gli avvocati per i quali c'è un'iniziativa legislativa promossa dal ministro della Giustizia, Orlando. Andare sotto questi minimi tariffari significa svolgere il lavoro senza un compenso giusto. Abbiamo chiesto solamente che i decreti vengano aggiornati, anche perché ogni anno nasce un venticinque per cento di nuove attività, soprattutto nel campo tecnico. Tra due anni ci saranno prestazioni professionali che oggi non esistono e bisogna normarle". La rete delle professioni tecniche chiede dunque l'adeguamento biennale delle tariffe. Inoltre, pur condividendo la necessità del preventivo scritto, ora obbligatorio, si sottolinea la complessità della sua definizione, "perché - dice Zambrano - la gamma delle prestazioni nelle professioni tecniche è molto ampia, va dalla consulenza telefonica fino alla progettazione di un'opera di cento milioni di euro. La legge, quindi, deve aiutarci se si vogliono evitare contenziosi che possono danneggiare i professionisti. Mi sembrano indicazioni molto ragionevoli".



EQUO COMPENSO, MARATONA PARLAMENTARE PER APPROVARE LA LEGGE

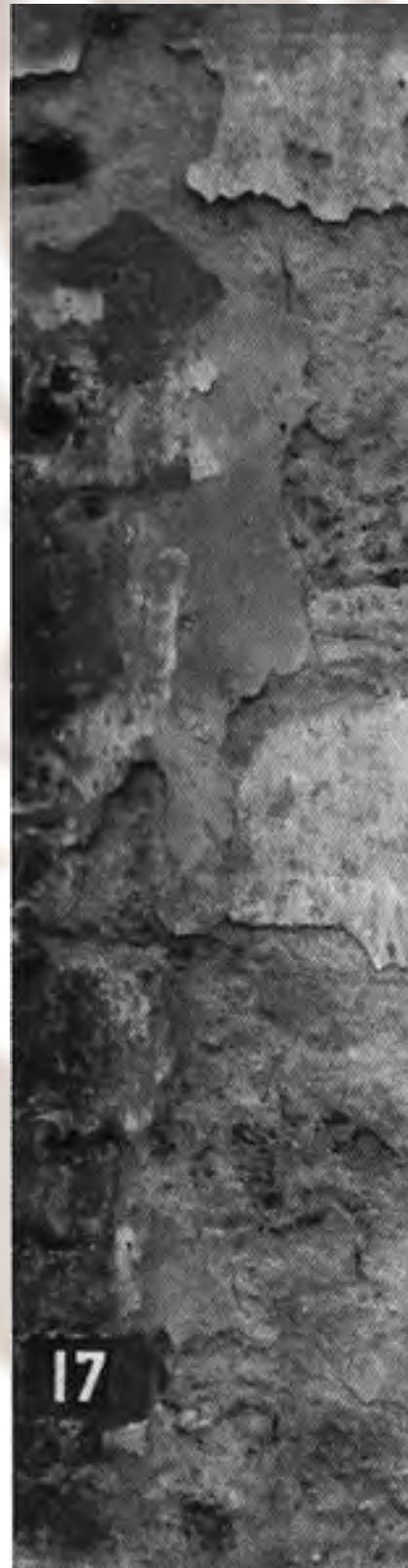
Tutto questo, ribadiscono i rappresentanti delle categorie, va a vantaggio dei giovani professionisti che sono più deboli nella contrattazione e soprattutto evita forme di vessazione da parte di grandi società, banche, assicurazioni, enti pubblici, che affidano migliaia di consulenze legali o redazioni di progetti giocando sempre di più sulla corsa al ribasso. «Noi avevamo già proposto - ricorda Zambano - con lo jobs act un equo compenso, perché non basta stabilire le condizioni economiche ma occorre garantire la qualità della prestazione. Se i due aspetti non si collegano allora il primo diventa poco utile».

La manifestazione indetta dai professionisti il 13 maggio scorso ha aperto degli spiragli anche per gli avvocati. Secondo Mauro Vaglio, neo rieletto presidente del Consiglio forense di Roma, «l'accelerazione che si è avuta in Commissione Giustizia della Camera è dovuta alle nostre pressioni. Abbiamo avuto una sorta di tavola rotonda all'Ordine capitolino con il deputato del Pd Giuseppe Berretta, componente della Commissione Giustizia, che a luglio ha presentato un nuovo disegno di legge, agli inizi di settembre c'è stata un'audizione, alla fine del mese abbiamo

presentato gli emendamenti. Eravamo molto insoddisfatti, noi pensiamo che ci dovrebbe essere una norma unica per tutti i professionisti, non è giusto fare differenziazione. Da parte di Berretta c'è stata un'apertura importante, perché si è detto d'accordo sui nostri rilievi. Ci auguriamo che si concluda tutto entro la legislatura».

Alla sintesi tra le varie proposte tendono anche i notai. Salvatore Lombardo, presidente del Consiglio nazionale del notariato afferma: «Sarebbe auspicabile l'unificazione delle proposte. Se si è d'accordo sul riconoscimento dell'equo compenso per i professionisti, a maggior ragione sarebbe opportuno per i notai che, in qualità di pubblici ufficiali delegati dallo Stato, perseguono interessi di pubblica utilità nello svolgimento delle loro funzioni. Per garantire la qualità della prestazione è sufficiente riconoscere un minimo tariffario che consenta ai professionisti di coprire i costi che non possono essere eliminati».

*(P. Capua,
La Repubblica Affari e Finanza)*



ZERO COMPENSO, QUALITÀ ZERO

Italia è una penisola soggetta a grandi rischi naturali: terremoti, alluvioni, frane.

Conviviamo con fenomeni atmosferici, dissesto idrogeologico ed eventi sismici sempre più frequenti e intensi che si manifestano con sempre maggiore continuità e gravità.

Fenomeni spesso imprevedibili e difficili da controllare, a cui si somma una crisi economica che ha colpito in modo particolare il comparto dell'edilizia. Il nostro territorio, il patrimonio immobiliare e le infrastrutture pubbliche, di cui il 75% costruito prima del 1981 in assenza di normative antisismiche, hanno subito e ne subiscono pesantemente le conseguenze, molto spesso con un prezzo elevatissimo di perdita di vite umane.

Queste considerazioni di ampio respiro costringono tutti noi, cittadini, liberi professionisti, amministratori pubblici, classe politica e dirigente del Paese, a una serie di profonde riflessioni su come potere intervenire per evitare, o quantomeno minimizzare, gli effetti catastrofici delle calamità naturali, sia dal punto di vista economico che, soprattutto, per la sicurezza delle persone.

Dobbiamo uscire dagli schemi del passato con nuove progettualità, che possano aprire scenari produttivi capaci di mettere in sicurezza il Paese e ridare fiato all'economia nel rispetto del territorio e della sua vitalità. L'Italia è straordinaria per le sue peculiarità, merita un'attenzione totale in modo da garantirne contemporaneamente la sostenibilità economica e ambientale, la sicu-

rezza e la qualità del costruire.

Un Paese, il nostro, che sul piano della qualità ha saputo far crescere e valorizzare personaggi che con le loro idee, le loro opere, il loro mestiere hanno fatto la storia dell'arte e dell'architettura, in modo unico e riconosciuto nel mondo.

Ora, purtroppo, quello spirito sembra essersi spento o almeno assopito, quello spirito artistico che ci ha consegnato un patrimonio di ineguagliabile valore storico e architettonico è stato sopraffatto in nome del valore economico e della concorrenza: massimo sfruttamento del territorio accompagnato dalla regola prevalente del maggior profitto per l'operatore privato, deboli controlli e gare al massimo ribasso, nell'ottica di un risparmio economico per il settore pubblico. Il tutto con poca attenzione all'ambiente, alla qualità delle opere, alla salute e alla sicurezza. A farne le spese è l'Italia intera, perdendo il riconoscimento e la credibilità costruite in decenni di lavoro nel passato; a pagare il prezzo maggiore è il nostro territorio, con le sue ricchezze e le sue fragilità.

Abbiamo opere architettoniche con secoli e secoli di storia che meravigliano il mondo intero, ma abbiamo anche moderni viadotti in cemento armato con 10-20 anni di vita che ci crollano addosso.

I prossimi anni saranno determinanti per il futuro del nostro Paese e della nostra professione.

Il territorio, con tutte le sue componenti, può essere il volano di nuove economie che, sull'esem-

pio di realtà più virtuose, possono essere in grado di contrastare e superare questa difficile fase.

Per fare questo bisogna però ristabilire dei valori morali ed etici, oggi ampiamente assenti in gran parte degli operatori del settore, di ogni ordine e grado, privati e pubblici, che hanno influenzato e condizionato lo sviluppo del nostro territorio dagli anni 60 a oggi.

Sostenere e diffondere una nuova cultura degli interventi sul territorio significa passare necessariamente dal coinvolgimento e dalla sensibilizzazione di tutta la filiera produttiva, progettisti, imprenditori, piccole e grandi imprese, politici, amministratori e uffici tecnici locali, per arrivare ai cittadini. Questo è il nostro compito, la nostra responsabilità nei confronti delle generazioni future.

Bisognerebbe ritornare al mecenatismo del passato, ove la grandezza dell'uomo si identificava con la grandezza degli interventi architettonici: abbiamo tanti esempi di ciò che sono giunti a noi dal passato e sono oggi ammirati e invidiati da tutto il mondo. Ogni intervento sul territorio, ogni opera costruita, anche il più piccolo intervento privato, diventa alla fine un'opera di interesse pubblico, sotto gli occhi di tutti. Non dimentichiamo che quanto costruito, bene o male, sopravvivrà sul territorio per generazioni e generazioni, lasciando il segno dei nostri tempi e della nostra cultura a chi verrà dopo di noi. Proprio come i nostri antenati hanno saputo dimostrarci lasciando le tracce della loro storia nelle costruzioni che sono



ZERO COMPENSO, QUALITÀ ZERO

giunte a noi. La nostra architettura contemporanea deve essere pensata per parlare all'avvenire, al prossimo, deve essere cioè un testimone del nostro tempo, che diventerà per le generazioni future un momento di riflessione e di memoria.

Bisognerebbe ristabilire un patto tra le generazioni, quelle del passato che ci hanno trasmesso il patrimonio storico, la nostra con le architetture contemporanee che siamo in grado di esprimere, e quelle future che ci giudicheranno. Questo patto che lega una generazione all'altra si manifesta a prima vista proprio nell'architettura e nella memoria che essa trasmette nel tempo. Ma perché questa memoria si possa conservare e il patto tra le generazioni possa essere mantenuto, occorre pensare a interventi di qualità che facciano della propria permanenza sul territorio, e nel tempo, un principio guida.

Oggi noi lavoriamo confrontandoci con opere del passato, anche del recente passato, tutelate e gravate da un vincolo storico o monumentale, ma c'è da domandarsi cosa avranno da tutelare coloro che verranno dopo di noi rispetto a quanto costruito negli ultimi 50-60 anni.

Serve quindi un'azione di responsabilità che deve portare in primo piano, insieme alla sostenibilità e alla sicurezza, la qualità del costruire in tutte le fasi, a partire dalla prima progettazione. Sono temi di cui discutiamo, anche animatamente, dopo ogni evento catastrofico che causa morti e feriti e lascia senza casa intere famiglie. Ma sono argomenti che,

purtroppo, ancora oggi sembra rimangano solo nei dibattiti pubblici, dato che i segnali che riceviamo sempre più spesso dalle istituzioni sembrano indicare tutt'altra direzione.

In un momento così particolare per il nostro Paese e per la nostra professione, in cui c'è bisogno di grande sicurezza e qualità del costruire, le istituzioni e i media spingono l'opinione pubblica verso l'idea che la liberalizzazione delle professioni porterebbe alla soluzione dei problemi economici dell'Italia. E' quindi paradossale che oggi il dibattito non si concentri sulla qualità del costruire e in generale sulla qualità delle prestazioni professionali, ma privilegi il mero risparmio economico, con effetti (se davvero dovessero esservi) perlopiù solo nel breve periodo. Le conseguenze le pagheremo solo col tempo.

Di questa deleteria direzione ne è un esempio la recente sentenza del Consiglio di Stato che ha ribaltato il pronunciamento del Tar Calabria dichiarando, quindi, legittima la gara bandita dal Comune di Catanzaro per la redazione del Piano Strutturale della città con un compenso simbolico di 1 euro (si veda box).

Un incarico lungo, delicato, complesso e multidisciplinare dal quale scaturiscono le azioni di tutela e sviluppo di una intera comunità territoriale, e che mette in gioco grandi interessi pubblici e privati. Come si fa anche solo a pensare che col lavoro gratuito, solo il nostro tra l'altro, ci possa essere un futuro per i nostri giovani colleghi, per noi e per i nostri figli, per il Paese intero?

Le prestazioni professionali tecniche, al pari di ogni altro lavoro, devono essere compensate per l'effettiva quantità e qualità del lavoro svolto. La nostra Carta Costituzionale, all'articolo 36, non potrebbe essere più chiara: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Senza un adeguato compenso al lavoro professionale si aprono, tra l'altro, le porte al peggior dei mali del nostro Paese: la corruzione. L'argine a tutto ciò potrebbe essere l'equo compenso, un tema che è terreno di numerose battaglie, anche parlamentari. Ma ancora prima di ciò si tratta di una questione di dignità e onestà. Come Fondazione Inarcassa lo diciamo a gran voce non solo in tutela dei 170 mila architetti e ingegneri liberi professionisti che ogni giorno, nonostante le oggettive difficoltà e la burocrazia, si dedicano al proprio lavoro con grande professionalità, ma soprattutto per il futuro del nostro Paese: chiediamo ancora una volta alla classe politica, alla classe dirigente che ci governa un sistema che garantisca la qualità delle prestazioni, delle opere e della sicurezza dei nostri concittadini. Non intervenire a seguito di quanto sentenziato dal Consiglio di Stato significherebbe dichiarare la definitiva condanna a morte delle libere professioni.

(Italia Oggi)



VIA LIBERA SULL'EQUO COMPENSO

L'ombra della «reintroduzione di un sistema tariffario obbligatorio» aleggia sul disegno di legge sull'equo compenso dei professionisti (2858). Tuttavia, visto che i fendenti della crisi hanno «profondamente alterato (al ribasso) la cornice reddituale in cui operano» i lavoratori autonomi, in Italia, il testo del presidente della commissione lavoro del senato Maurizio Sacconi (Epi) incassa il «nulla osta». E ciò che emerge dal parere della commissione politiche comunitarie di palazzo Madama in merito al provvedimento, non senza evidenziare, scrive l'estensore, il senatore Roberto Cociancich (Pd), che «andrebbe notificato in sede europea, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 7, della direttiva servizi, e dell'articolo 13 del decreto legislativo n. 59 del 2010», tenuto conto, peraltro, che in base al comma 1 di tale ultimo articolo, sino all'avvenuta notifica alla Commissione europea, le disposizioni del ddl «non potrebbero produrre effetti». In attesa che si pronunci la commissione bilancio, è dall'organismo parlamentare che si occupa degli affari comunitari che arriva un via libera, seppure con osservazioni, all'iniziativa che vorrebbe riconoscere livelli di pagamento giusti

per i servizi dei professionisti iscritti a ordini e collegi, nonché alle categorie associative; sebbene, infatti, si indichi che «la qualificazione come non equo di un compenso di ammontare inferiore ai minimi stabiliti dai parametri per la liquidazione» delle remunerazioni degli ordinistici «potrebbe sostanzialmente reintrodurre un sistema tariffario obbligatorio», in contrasto con la legge 27/2012 (per cui «sono abrogate le tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico»), d'altro canto Cociancich ammette che gli effetti della crisi sui guadagni «potrebbero, in astratto, giustificare una rinnovata valutazione, in sede europea, circa la perdurante conformità al quadro regolatorio della direttiva servizi» e del «divieto di introduzione di tariffe obbligatorie minime e/o massime» da rispettare. Se, però, la XIV commissione del senato consente al ddl di proseguire il suo iter parlamentare, è l'ufficio legislativo del ministero della giustizia a sbarrare, con parole più dure, la strada. Nel parere giunto giorni fa con quello del dipartimento delle politiche Ue di palazzo Chigi (si veda Italia-Oggi del 13 ottobre 2017), si mettono in luce i «profili problematici» del testo di Sacconi, «in quanto introduce una

generale presunzione («fino a prova contraria») di non equità del compenso per tutti i casi nei quali questo sia inferiore ai parametri» fissati dai ministeri vigilanti degli ordini. E, infine, avere introdotto la prescrizione per l'azione di responsabilità professionale, con decorrenza «dal giorno del compimento della prestazione», è per via Arenula un orientamento che «rischia di abbassare il livello di tutela» del cliente.

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO, PRESSING CONTRO L'INSABBIAMENTO

Un pressing «necessario» per l'approvazione di una legge (sull'equo compenso dei professionisti) che, «per un verso, è a portata di mano» e, per l'altro, è «oggetto di molti tentativi di insabbiamento». Così il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Epi) benedice la manifestazione del Comitato unitario delle professioni (Cup) e della Rete delle professioni tecniche (Rtp) a Roma, il 30 novembre, «a sostegno della dignità» degli esponenti delle categorie di lavoratori autonomi, che invocano l'inserimento nell'ordinamento di soglie di pagamento delle prestazioni al di sotto delle quali non si possa scendere. E attende il parere sul suo disegno di legge (2858, che propone di usare i parametri fissati dai ministeri per stabilire le remunerazioni dei professionisti iscritti a Ordini e Collegi e che, invece, per gli associativi ricorre agli «usi che il ministero dello sviluppo economico può rilevare, attraverso il sistema camerale») della commissione bilancio, ma «anche di quella per le politiche comunitarie», dopo che un documento del dipartimento delle politiche Ue della presidenza del Consiglio dei ministri aveva rilevato una restrizione delle norme europee sulla libera

concorrenza (si veda Italia-Oggi del 13 ottobre 2017).

«C'è un evidente tentativo di fermare la legge, con una pretesa richiesta di negoziato con Bruxelles, giustificata solo se volessimo reintrodurre il vecchio sistema tariffario. Ma non è così», aggiunge Sacconi, che parteciperà «certamente» all'evento del 30 novembre. Sicura anche la presenza del numero uno dell'XI commissione della Camera, Cesare Damiano (Pd), che ha presentato un testo di legge per i professionisti tutti; l'idea, per i regolamentati, è partire dalla Pubblica amministrazione, «affidando a un tavolo di concertazione presso il ministero del welfare la definizione dei parametri dell'equo compenso». Definendosi «un maestro di pressing», dichiara che «la mobilitazione aiuta sempre governo e Parlamento a riflettere». I risultati, però, ammette, infine, Damiano, «sono altra cosa».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO AMPIO

Equo compenso anche per le professioni di cui alla legge 4/2013. E quanto previsto da gli emendamenti presentati al disegno di legge AS 2858, il 10 ottobre scorso in Commissione lavoro del Senato. Come già ampiamente documentato con gli interventi sulla stampa specializzata fin dagli inizi dell'iter legislativo, il pressing politico esercitato dalla Lapet è stato sempre rivolto alla necessità di estensione del principio dell'equo compenso anche ai professionisti di cui alla legge 4/2013. Verso tale direzione, convergono, tra gli altri, gli emendamenti dei Senatori Fuxia, Barani e Sacconi. In particolare, l'emendamento a firma del presidente della Commissione lavoro del senato e relatore del provvedimento, Maurizio Sacconi, non solo interviene ad allargare le disposizioni ai professionisti di cui alla legge 4/2013, ma indica anche le modalità di determinazione. «Sono ampiamente soddisfatto dell'emendamento presentato dal senatore Sacconi non solo per l'autorevolezza della figura istituzionale firmataria ma, soprattutto, per il suo contenuto, in quanto riconosce le professioni di cui alla legge 4/2013 e le associazioni rappresentative delle stesse ai fini della determinazione dell'equo compenso»,

ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone. «Ciò significa che le nostre tesi presentate nei vari incontri parlamentari, sono fondate. D'altra parte non si può assolutamente condividere la recente sentenza del Consiglio di stato (n. 4614/2017) che riconosce le prestazioni professionali gratuite. Come affermato dalla nostra Costituzione all'art. 36, ogni lavoratore, dipendente o autonomo che sia, ha diritto a un giusto compenso proporzionato alla qualità e quantità del lavoro prestato». I tributaristi Lapet, pertanto, rispondono positivamente all'appello lanciato dal presidente Marina Calderone che, proprio sulle pagine di questo giornale, aveva espresso la necessità «che tutte le professioni uniscano le forze su questa battaglia di legalità e operino congiuntamente affinché la legge sull'equo compenso venga presto approvata ed entri a far parte dell'ordinamento giuridico italiano entro la fine della legislatura». «Non possiamo che accogliere l'invito del presidente Calderone. L'equo compenso è un intervento che risponde non solo a un principio di giustizia sociale ma, anche, economico. Se consideriamo la responsabilità che deriva da ogni attività professiona-

le, non si può assolutamente accettare che quest'ultima sia a titolo gratuito», ha risposto Falcone. «Un motivo in più che ci spinge, come più volte abbiamo sollecitato, a sostenere un fronte comune, soprattutto nei casi in cui è la stessa Pubblica Amministrazione a chiedere prestazioni professionali a costo zero». Falcone si riferisce in particolare al Jobs act del lavoro autonomo che all'art. 5 delega il Governo in materia di atti pubblici rimessi alle professioni ordinistiche. Di tale norma i tributaristi condividono esclusivamente la finalità di semplificare l'attività delle amministrazioni pubbliche e ridurre i tempi di produzione. L'associazione infatti ha evidenziato la necessità di un intervento rivolto a non creare discriminazioni tra i professionisti ordinistici e quelli di cui alla legge 4/2013, precisando che il termine «professionista» si deve intendere esteso a tutti coloro che esercitano la libera professione. «Sebbene nella formulazione definitiva della norma il legislatore sia intervenuto in tal senso, evitando così che ai professionisti di cui alla legge 4/2013 fossero preclusi compiti e funzioni che altrimenti sarebbero stati riconosciuti in maniera esclusiva al ruolo sussidiario delle professioni



EQUO COMPENSO AMPIO

ordinistiche, ciò che ancora una volta mi preme rilevare è che, a ben vedere, tale misura non rappresenta alcun vantaggio per i professionisti», ha precisato Falcone. «Gli stessi infatti, acquisendo compiti attualmente in capo al personale impiegato nelle amministrazioni pubbliche, si troveranno gravati di ulteriori adempimenti con le conseguenti responsabilità che ne derivano, per altro a titolo gratuito». Un dettaglio questo che si evince dal prosieguo della lettura dell'articolo che precisa: dall'attuazione dei decreti legislativi non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Se, dunque, non può essere accettata la tesi di cui alla sentenza del Consiglio di stato, come si può sostenere una disposizione normativa che, in forza di legge, prevede attività professionali a titolo gratuito svolte per conto della pubblica amministrazione? «Non mi stancherò di confermare la nostra piena disponibilità a partecipare ai tavoli istituzionali di concertazione e condivisione. Vedi la recente indagine conoscitiva condotta dalla Commissione bicamerale in materia di semplificazioni a cui abbiamo portato il nostro contributo», ha aggiunto Falcone.

In definitiva, riconoscere un equo compenso per l'attività svolta da tutti i professionisti, è, per la Lapet, un intervento doveroso. «Il mondo delle professioni oggi è quello che coinvolge infatti milioni di lavoratori (ordinistici e non) che, insieme, rappresenta un forte potenziale economico per la crescita del nostro Paese. La rapida approvazione di questo provvedimento contribuirà senza dubbio a migliorare la vita di tutti i professionisti», ha auspicato Falcone.

*(L. Basile,
Italia Oggi)*

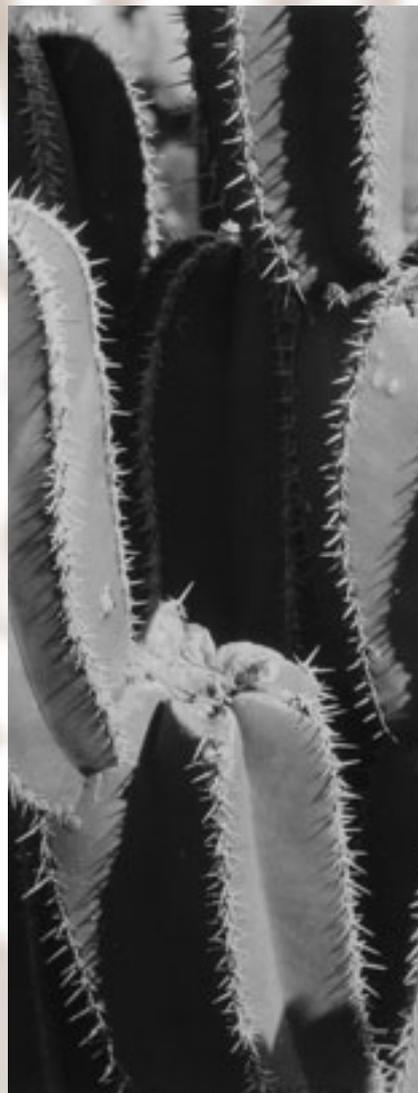


PARAMETRI IN REGOLA CON L'UE

Soltanto la «volontà politica» (e governativa) permetterà all'equo compenso per le prestazioni professionali di andare in porto. E, in barba alle obiezioni appena espresse in un parere del dipartimento per le politiche comunitarie al disegno di legge (2858) del presidente della commissione lavoro del senato Maurizio Sacconi (Epi), «non c'è nulla di contrario dal punto di vista della libera concorrenza» nell'usare, per stabilire le soglie di remunerazione al di sotto delle quali non si potrà scendere, i parametri (emanati dai ministeri vigilanti degli stessi ordini) di cui si servono i magistrati per dirimere le controversie sui pagamenti dei servizi resi da esponenti delle varie categorie. Il tema della giusta retribuzione irrompe al 52° congresso nazionale del Notariato, dove ad accendervi i riflettori sono i presidenti dei notai Salvatore Lombardo e del Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone. Quest'ultima scandisce la sua profezia: «Il riconoscimento di un equo compenso dipenderà dalla volontà politica» nel sostenerlo. «Come è possibile che ci si domandi che cosa ne pensa l'Europa, e come è possibile considerare quei parametri giudiziari restrittivi nei confronti della concorrenza,

quando invece vengono già applicati nel contenzioso? Si tratta di strumenti che dimostrano quanto il problema della turbativa della concorrenza sia improprio, perché prevedono dei minimi e dei massimi in ogni caso non inderogabili e che», incalza, «i giudici possono anche rivedere in aumento, o in diminuzione», con forcelle anche molto importanti, del 40%». Calderone, poi, si dice colpita, perché il parere non favorevole al ddl Sacconi non sia stato fornito per l'altro testo sull'equo compenso degli avvocati, voluto dal ministro della giustizia Andrea Orlando, incardinato in commissione giustizia alla camera. Dal palco dell'assise palermitana, Lombardo, infine, ricordando che le tariffe sono presenti in molti paesi europei, afferma che «se ci fosse una legge nazionale, i problemi non sussisterebbero».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO AL CENTRO DELL'EVENTO #CCRESCE

Lo scorso 13 ottobre, il presidente della Commissione Lavoro alla Camera, onorevole Cesare Damiano, ha depositato la proposta di legge «Disposizioni in materia di equo compenso nell'esercizio delle professioni regolamentate e del lavoro autonomo». «Cesare Damiano a Roma», ha dichiarato a tal proposito il presidente dell'Ancot Arvedo Marinelli, «nell'ambito del Terzo Meeting delle Professioni, ha aperto il suo intervento dichiarando di credere nella buona politica e di essere una persona pratica, che ascolta. Credo che sia da ringraziare perché lo ha subito dimostrato, con questa proposta che vuole tutelare l'intero settore professionale italiano, ordinistico e associativo. Dopo aver contribuito alla nascita del cosiddetto "Jobs act del lavoro autonomo", l'onorevole Damiano propone, in questo provvedimento composto da sei articoli e nello specifico nell'art. 3, che per le professioni non regolamentate in occasione dei rapporti con le pubbliche amministrazioni sia il "tavolo tecnico di confronto permanente sul lavoro autonomo previsto dalla legge 81/2017, integrato con i rappresentanti del Ministro per la semplificazione e la Pa e i rappresentanti delle forme aggregative delle associazioni

di tali figure professionali" a definire i parametri per la liquidazione dei compensi ad essi spettanti.

Probabilmente», ricorda il presidente Marinelli, «data la prossimità del voto questa proposta non si tramuterà in legge ma è un risultato del lavoro che l'Ancot, la Federazione Italiana Tributaristi e il CoLap fanno e che è accolto con favore da molti rappresentanti politici. Proprio a partire da oggi, nell'ambito dell'evento #Cresce del CoLap, parleremo anche di equo compenso». Dal 26 ottobre e per tre giorni, fino al 28 ottobre, presso il Centro Studi «Mater Ecclesiae» di Roma si svolgerà #Cresce, l'evento del CoLap, Coordinamento Libere Associazioni Professionali, di cui l'Ancot fa parte a pieno titolo, insieme alle oltre 200 libere associazioni professionali, con più di 300 mila iscritti in rappresentanza di un universo professionale stimato dal Censis intorno ai tre milioni e mezzo di lavoratori. «Battaglie come quella sull'equo compenso, per citare la più recente in ordine cronologico», conclude il presidente Marinelli, «si fanno meglio insieme, perché riguardano trasversalmente milioni di professionisti e dunque l'Ancot è in piena sintonia con il CoLap sull'importanza di fare

squadra con eventi qualificati come #Cresce».

*(R. Valeri,
Italia Oggi)*



EQUO COMPENSO, LEGALI, 24 MESI PER IL RICORSO

Estensione per le società tra avvocati e previsione di un limite temporale di 24 mesi per la possibilità di ricorrere contro le clausole vessatorie. Sono solo alcune delle novità previste dagli emendamenti al ddl sull'equo compenso per le professioni legali, votati ieri in commissione giustizia alla camera. Il ddl continua quindi il suo iter legislativo, nonostante l'inserimento di una disposizione identica in legge di bilancio che ne vanificherà, probabilmente, il percorso in parlamento.

Niente da fare per quanto riguarda l'estensione dell'obbligo di una giusta remunerazione verso la pubblica amministrazione: i vari emendamenti sul tema sono stati respinti dalla commissione. La novità più scontata riguardava l'estensione della tutela verso le società di avvocati introdurre dal ddl Concorrenza (legge 124/2017); l'inserimento rappresentava una formalità in quanto prevedeva semplicemente un adeguamento normativo. Meno attesa, invece, l'inserimento del limite temporale per quanto riguarda la possibilità di opporre ricorso verso le clausole vessatorie; ogni legale avrà un termine massimo di 14 mesi per presentarlo. Il ddl introduce una serie di clausole, appunto vessatorie la cui presenza non determina la nullità in toto del contratto ma, esclusivamente, quella delle suddette clausole. Tra queste, la riserva al cliente della facoltà di modificare unilateralmente le condizioni del contratto, oppure di preten-

dere prestazioni aggiuntive che l'avvocato dovrebbe prestare a titolo gratuito.

Vessatoria anche la possibilità di richiedere l'anticipazione delle spese della controversia o la previsione di termini di pagamento superiori a sessanta giorni.

Il ddl, dunque, prosegue il suo iter parlamentare; secondo quanto risulta ad ItaliaOggi il testo dovrebbe approvare in aula verso la fine di novembre, comunque dopo la discussione della legge di bilancio. L'approvazione della stessa, però, implicherebbe l'eliminazione del ddl Orlando, in quanto la stessa disposizione è inserita, come detto, nella legge di bilancio. Il percorso, però, continuare per cercare, come riferito da componenti della commissione giustizia, di mettere pressione per l'approvazione di un provvedimento che garantisca giusti livelli retributivi agli avvocati.

(Italia Oggi)



EQUO COMPENSO, IL PD SPINGE PER INTERVENIRE

«C'è bisogno di fare un approfondimento normativo», dopo la sentenza 4616 del 3 ottobre 2017 del Consiglio di stato, che ha ritenuto non illegittimo per un'amministrazione pubblica (il comune di Catanzaro) conferire l'incarico per la progettazione di un piano regolatore a un professionista al prezzo (simbolico) di un euro, più la corrispondenza del rimborso spese. A dirlo a ItaliaOggi il sottosegretario della giustizia Genaro Migliore, a margine della celebrazione, a Roma, della giornata europea per la giustizia civile del Consiglio nazionale del notariato. Interpellato sul pronunciamento dei magistrati amministrativi di palazzo Spada, l'esponente governativo ha premesso che «in qualità di ministero vigilante degli ordini, non interveniamo sulle sentenze. È, però, evidente», ha proseguito, che adesso s'impone un «approfondimento normativo, per verificare quali sono le condizioni in cui si vengono a trovare i professionisti». È la prima risposta che arriva dal dicastero di via Arenula in merito a una vicenda che, oltre ad aver scatenato la reazione delle categorie riunite in ordini e collegi (che hanno organizzato una manifestazione il 30 novembre, nella Capitale, in difesa della

loro «dignità» lavorativa), ha prodotto interrogazioni parlamentari ai ministeri delle infrastrutture e del welfare (in quest'ultimo caso, in relazione, però, a un altro bando pubblico a titolo gratuito di un comune palermitano che intendeva dotarsi di due assistenti sociali a titolo gratuito) che, finora, hanno sposato la tesi del Consiglio di stato (si veda anche ItaliaOggi del 20 ottobre 2017).

A proposito, poi, dell'equo compenso, Migliore ha detto che il governo, avendo «fatto tesoro delle proposte di legge in parlamento» (dei presidenti delle commissioni lavoro di senato e camera Maurizio Sacconi di Epi e Cesare Damiano del Pd), ha inserito i contenuti del disegno di legge del guardasigilli Andrea Orlando sulla giusta remunerazione per le prestazioni degli avvocati nella legge di bilancio per il 2018 per «rendere più celere l'applicazione di queste norme». Trovando, così, ha concluso, «un punto di sintesi».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



PA E CONFINDUSTRIA SONO CONTRO L'EQUO COMPENSO PROFESSIONISTI

Sul tema dell'equo compenso dei professionisti, tutti i ministri, viceministri, sottosegretari e parlamentari coinvolti non fanno che dichiarare, in occasione di dibattiti pubblici o di interventi su quotidiani o in tv, di essere favorevoli ad una veloce approvazione di almeno uno dei numerosi provvedimenti che giacciono in parlamento. Di fatto però non si muove nulla. Tanto che Cup (Comitato unitario delle professioni) e Rete delle Professioni hanno proclamato una giornata di mobilitazione di tutti i professionisti per il 30 novembre, convocando una grande manifestazione unitaria a Roma. Il rischio concreto è che la legislatura finisca senza che nessun provvedimento venga approvato, perché ai piani alti dei ministeri e delle istituzioni, ci sono forti resistenze.

Esemplare la recente sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato illegittimo un bando di progettazione gratuito, diesa in parlamento dal sottosegretario alle infrastrutture Umberto Del Basso de Caro e dal sottosegretario al lavoro Luigi Bobba. Evidentemente c'è qualcuno che, nascondendosi dietro la maschera della libertà di concorrenza, ha interesse ad utilizzare il lavoro dei professionisti a costi molto bassi, talvolta persino a co-

sto zero. Facile identificare i mandanti di questa azione di killeraggio: pubblica amministrazione e grandi imprese pubbliche e private, in particolare banche e assicurazioni. In pratica Confindustria e la Pa.

A questo blocco di potere non sembra vero di poter sfruttare la congiuntura economica e l'eccesso di offerta dei servizi professionali per poter imporre condizioni capestro, logico quindi che, non in modo palese, ma attraverso opportune azioni di lobbying, si oppongano ai progetti parlamentari in materia di equo compenso. Ovvio che dietro i grandi principi della libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi o di equità dei compensi ci siano interessi ben precisi: da una parte a costruire un argine contro lo strapotere delle grandi imprese e della pubblica amministrazione, dall'altra impedire che questo argine venga edificato, per scaricare sulle spalle dei professionisti le conseguenze di una crisi nella quale anche i giocatori più forti sono impegnati da anni nell'obiettivo del taglio dei costi.

Come al solito i grandi principi vengono sbandierati da chi ne ha interesse per coprire il vero obiettivo: risparmiare. Non è un caso se l'affidamento di servizi professionali

a costo zero sta diventando sempre più frequente, tanto da rischiare di diventare una vergognosa consuetudine.

*(M. Longoni,
Italia Oggi)*



PERCHÉ UNA DEMOCRAZIA DEI CREDULONI FINISCE OSTAGGIO DELLA REPUBBLICA GIUDIZIARIA

Lo scorso venerdì, nelle stesse ore in cui il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte apre il congresso senese con un appello alla politica affinché regolamenti i cosiddetti "nuovi diritti", il Centro studi Livatino tiene un convegno, a pochi passi dalla Camera, dal titolo "Giudici senza limiti?". Albamonte considera la supplenza togata inevitabile conseguenza della paralisi legislativa: "Le domande di giustizia ci sono e il giudice non può non rispondere". Fine vita, nuove famiglie, droghe leggere, ius soli: si moltiplicano le zone grigie in cui il legem dicere non sembra più prerogativa appannaggio di organi democraticamente legittimati. "Se una volta il giudice era considerato la bocca della legge, oggi viviamo un tempo in cui la bocca del giudice sembra essere diventata essa stessa la legge", dichiara Domenico Airoma, vicepresidente del think tank ispirato alla parabola del "giudice santo", Livatino, assassinato in un agguato mafioso nel 1990. Secondo il giurista statunitense Robert Bork, i giudici, approfittando del ruolo interpretativo, si trasformano in "attivisti con lo scopo di creare libertà e diritti nuovi e senza fondamento, aggirando l'autorità democratica". E' la vittoria della "giuristo-

crazia". C'è la polemica con il diritto mite, versione giuridica del pensiero debole; c'è il patologico gigantismo della giurisdizione ammantato di aspettative etiche ed extragiudiziarie (il magistrato come "sensore sociale", copyright Zagrebelsky). Ma c'è soprattutto l'influenza crescente delle corti sovranazionali che tendono a costituire un "sistema multilivello integrato di diritti", fondato sulla centralità della Corte di Strasburgo in quanto suprema interprete della Convenzione europea dei diritti umani. Al fondo dei "nuovi diritti" si scorge il principio di autodeterminazione inteso come libertà senza limiti, l'idea che a ogni desiderio corrisponda un diritto da codificare, con il risultato di creare conflittualità e nuovi soggetti deboli. 'Esiste un limite oltre il quale non si può andare', insiste Airoma. Tra gli ospiti, interviene Francisco Javier Borrego Borego, già giudice della Corte di Strasburgo, brillante contestatore della cosiddetta "interpretazione dinamica", ultima frontiera dell'attivismo togato: "I giudici progressisti accusano gli altri di essere statici, così pretendono di stiracchiare le norme e inventarne di sana pianta". Non manca la critica al politicamente corretto in voga tra le toghe: "A Strasbur-

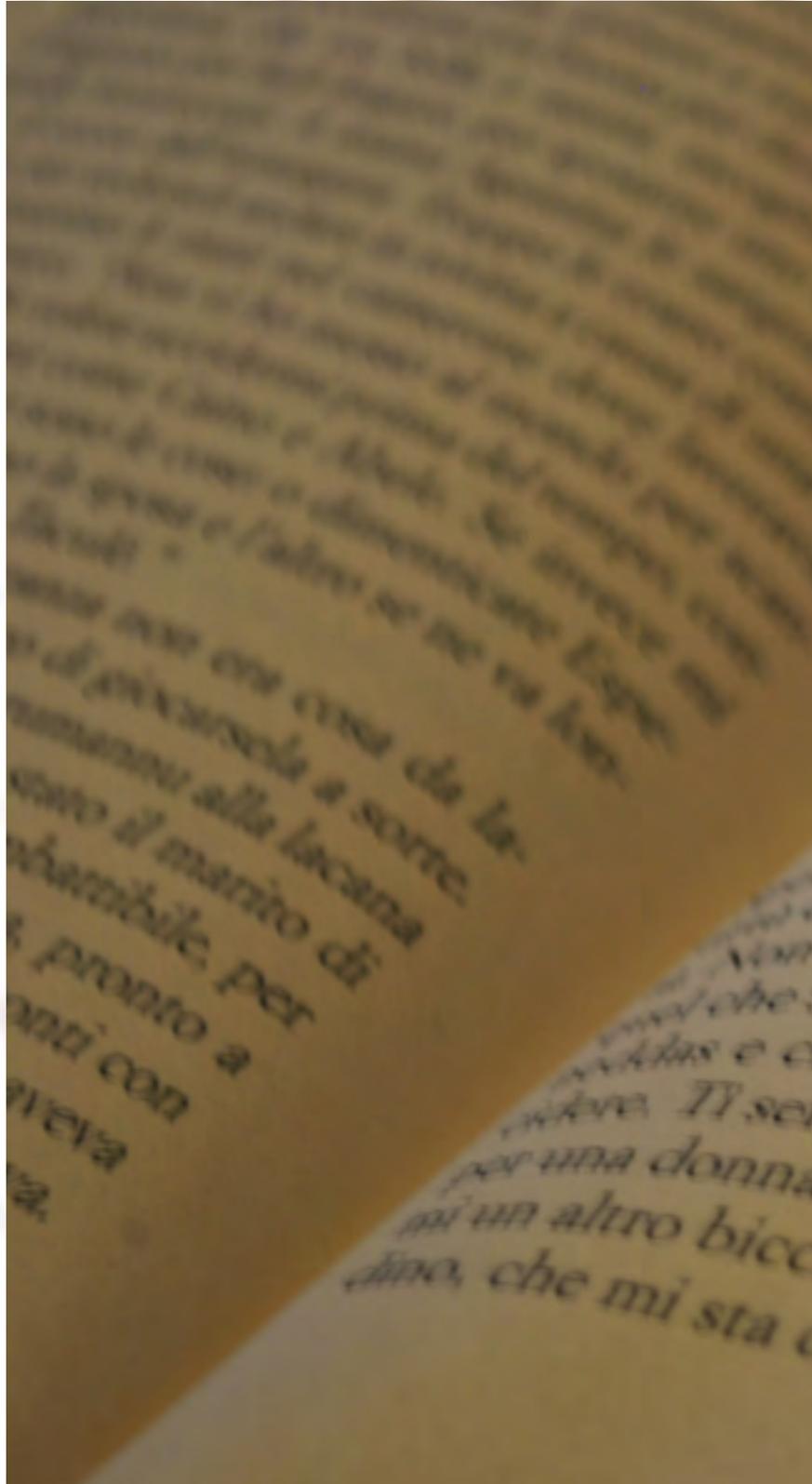
go - racconta Borrego Borego - hanno abolito le formule di genere, Madame e Monsieur, nel contempo insistono per arruolare più giudici donne. Ma, domando, se volete rendere il tribunale un luogo asessuato, perché siete così ossessionati dalla presenza femminile?". Per Anthony Borg Barthet, giudice della Corte di giustizia dell'Unione europea, "l'interpretazione deve essere improntata al pragmatismo. Esistono giudici che, incapaci di tenere a freno il proprio ego, non si limitano a regolare il singolo caso ma ambiscono a rendere il mondo un posto migliore da abitare". Per Antonio Mura, sostituto procuratore generale in Cassazione, "lo scenario europeo è costellato da luci e ombre. Sul fronte della ragionevole durata dei processi o del sovraffollamento carcerario, la legislazione europea ha esercitato un'influenza benefica. La figura del nuovo procuratore europeo invece appare depotenziata per la scarsa incisività dei poteri attribuiti. L'Italia è stata l'unica voce critica in Europa, adesso anche la Francia, e non solo, condivide la nostra posizione". Di enorme impatto è la testimonianza di Luis Alberto Petit Guerra, giudice del Venezuela, il quale sfata l'ennesima ipocrisia sul regime boli-



PERCHÉ UNA DEMOCRAZIA DEI CREDULONI FINISCE OSTAGGIO DELLA REPUBBLICA GIUDIZIARIA

variano di Maduro: “Dal 2003 i concorsi pubblici per la selezione dei giudici sono sospesi. Di fatto, nel nostro paese il principio del giudice naturale precostituito dalla legge non viene più rispettato. Assistiamo a un chiaro processo di distruzione dell’indipendenza giudiziaria. Nella maggior parte dei casi siamo in presenza di giudici snaturalizzati, nel senso che non sono stati designati nella forma prevista dalla Costituzione, non godono di vera indipendenza né di autonomia. Sono giudici perché godono dei favori del potere politico e vengono usati come pezzi di un triste puzzle”. Una deriva autoritaria che passa per la neutralizzazione dell’ordine giudiziario. “Quella venezuelana è una sopraffazione mediaticamente e istituzionalmente ignorata - conclude Alfredo Mantovano, già senatore e vicepresidente del Centro studi - E’ singolare che, mentre sulla sorte dei magistrati turchi si sia levato una coro di indignazione, ciò è totalmente assente per il Venezuela. Quasi che il colore politico dei persecutori abbia un peso”.

*(A. Chirico,
Il Foglio)*



PRESTAZIONI GRATUITE GIUSTIFICATE

Il pagamento può attendere per il professionista che ottiene l'incarico pubblico. Anzi, i servizi gratuiti (per la cifra simbolica di un euro) sono giustificati, perché «la garanzia di serietà e affidabilità non necessariamente trova fondamento in un corrispettivo finanziario della prestazione». E così che, a nome del governo, il sottosegretario alle infrastrutture Umberto Del Basso De Caro, ha risposto ieri all'interrogazione della vicepresidente della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera Serena Pellegrino (Si), che aveva chiesto un parere sulla sentenza della V sezione del Consiglio di stato (n. 4614 del 3 ottobre 2017), pronunciata a favore della possibilità per la pubblica amministrazione (nello specifico del comune di Catanzaro) di promuovere bandi di gara con conferimento di incarichi a titolo gratuito. Come «chiaramente esplicitato» dalla giustizia amministrativa, si legge nel testo che ItaliaOggi ha visionato, «anche un affidamento concernente servizi a titolo gratuito configura un contratto a titolo oneroso, soggetto alla disciplina del codice dei contratti pubblici»; pertanto, la «garanzia di serietà e affidabilità» del professionista, se non primariamente legata

al pagamento della prestazione, può avere, argomenta l'esponente dell'esecutivo, «analoga ragione anche in un altro genere di utilità, pur sempre economicamente apprezzabile, generata dal contratto stesso».

Inoltre, recita la replica di Del Basso De Caro, «non vi è estraneità sostanziale nella logica concorrenziale che presidia il codice degli appalti pubblici, quando si bandisce una gara in cui l'utilità economica del potenziale contraente non è finanziaria, ma è insita tutta nel fatto di poter eseguire la prestazione»; l'opportunità di essere selezionati per svolgere un incarico pubblico, costituisce, si deduce, una «utilità» (magari rappresentata nella possibilità di inserire nel curriculum del professionista tale esperienza lavorativa) che va al di là del tradizionale corrispettivo: il pagamento in denaro. Dura la replica di Pellegrino che (ricordando come il caso della sentenza del comune di Catanzaro abbia fatto partire la campagna di protesta di Inarcassa e della sua Fondazione #sevalgoleuro) ha chiesto al sottosegretario se «i magistrati del Consiglio di stato sarebbero disposti ad elaborare le loro sentenze al costo di euro» per «il solo nobile fine di ridurre la spesa

pubblica», prezzo che, invece, viene imposto soltanto ai professionisti, i quali, conclude, «meritano di essere retribuiti come tutti i lavoratori».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



INDUSTRIA A CACCA DI INGEGNERI, FARMACISTI E DOTTORI IN ECONOMIA

Contratti a tempo indeterminato e retribuzioni superiori alla media. È questo che offre il settore dell'industria ai propri occupati con la laurea in tasca, secondo il Rapporto 2017 realizzato dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che ha coinvolto 103mila "dottori" di secondo livello del 2011, a cinque anni dal conseguimento del titolo.

L'identikit

Il 19% dei laureati messi sotto la lente, circa 20 mila giovani, lavora nell'industria. Si tratta in prevalenza di uomini (60%), in particolare nei rami della metalmeccanica e meccanica di precisione, dove la quota di maschi sfiora il 70 per cento. Nel campo dell'edilizia, chimica ed energia e nell'industria manifatturiera, invece, la componente maschile non raggiunge il 60 per cento.

Ma quali sono i titoli più gettonati? Ai primi posti troviamo le classi in architettura e ingegneria edile-architettura (14%), scienze economico-aziendali Gioia), ingegneria meccanica (10%), ingegneria gestionale e civile (entrambe 6%). A seguire, con valori sotto al 50%, laureati in ingegneria elettronica, farmacia, ingegneria per l'ambiente e il territorio, giurisprudenza, biologia, ingegneria aerospa-

ziale, ingegneria chimica e scienze dell'economia.

I tempi di inserimento una volta conseguita la laurea sono in media di sei mesi, anche se ovviamente a seconda del ramo preso in esame una "specializzazione" ha più chance di un'altra. Così nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione sono occupati soprattutto ingegneri meccanici (25%), economisti (13%) e ingegneri gestionali (10%). Nell'edilizia vanno per la maggiore i laureati di architettura e ingegneria edile (53%) e ingegneria civile (20%). Per chimica ed energia i profili sono invece più diversificati: troviamo così laureati in farmacia e farmacia industriale (12%) e scienze economico-aziendali (10%), ma anche in ingegneria meccanica, biologia e ingegneria chimica (tutti al 6%) e scienze chimiche e ingegneria gestionale (entrambe al 5%).

Il contratto e gli stipendi

A cinque anni dal titolo il 69% di chi è occupato nell'industria ha un contratto a tempo indeterminato, valore nettamente superiore alla media, pari al 52 per cento. La quota sale all'86% tra i laureati inseriti nel ramo della metalmeccanica e meccanica di

precisione, mentre scende al 32% per chi opera nell'edilizia. Il 10% può contare su un contratto a termine e il 15% svolge invece un'attività autonoma, valore che raggiunge il 52% tra quanti sono occupati nell'edilizia e scende al 2% tra i laureati inseriti nella metalmeccanica. Il settore dell'industria, poi, offre retribuzioni nettamente superiori alla media degli occupati in altri settori: 1.594 euro netti mensili contro i 1.390 euro del complesso. In particolare, raggiungono gli stipendi più elevati gli occupati nella metalmeccanica e meccanica di precisione (1.723 euro mensili netti) e nella chimica ed energia (1.673 euro); sono invece inferiori quelle percepite dai laureati occupati nell'edilizia (1.382 euro).

*(F. Barbieri,
Il Sole 24 Ore)*



BOOM DI QUOTE ROSA NELL'INGEGNERIA ITALIANA

Boom di «quote rosa» nell'ingegneria italiana. Nell'anno 2015 le donne rappresentano il 30% del totale dei laureati in ingegneria, quasi il doppio rispetto al dato dell'anno 2000 (16%). In questo modo l'Italia si pone tra i primi paesi in Europa. Nel Regno Unito, per esempio, le donne laureate in ingegneria nel 2014 raggiungevano il 22% del totale, in Germania appena il 19%. Inoltre, se si analizzano i dati relativi all'occupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, risulta occupato l'89,9% dei laureati e l'83,2% delle laureate. I dati del Centro studi del Cni sono stati diffusi nel corso di Ingenio al femminile, l'evento organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri e giunto alla quarta edizione. «Le donne ingegnere rappresentano un segnale di carattere innovativo, grazie soprattutto al lavoro e all'intelligenza di personalità dal carattere straordinario», ha commentato Armando Zambrano, presidente del Cni, aprendo i lavori.

(Italia Oggi)



PROGETTAZIONE, FRENATA A SETTEMBRE, MA IL 2017 È IN FORTE RIALZO

Piccola flessione a settembre ma numeri sempre positivi per il mercato dell'ingegneria. Le gare di sola progettazione il mese scorso sono state 274 (di cui 39 sopra soglia) per un importo di 37,5 milioni di euro: rispetto a settembre 2016 l'osservatorio Oice/Informatel ha rilevato un calo del 12,7% per il numero e del 56,8% per il valore. Tutto in campo negativo il confronto con il precedente mese di agosto: -23% nel numero e -50,8% nel valore.

Si mantiene fortemente positivo anche l'andamento delle gare di sola progettazione pubblicate nei primi nove mesi del 2017: sono state 2.584, per un valore di 444,4 milioni, il confronto con il 2016 segna una crescita del 28,9% per le gare e del 103,2% per i compensi.

«Chi aspettava, dopo i picchi di crescita dei mesi centrali del 2017, un crollo del mercato nel mese di settembre è rimasto deluso - ha dichiarato Gabriele Scicolone, presidente Oice -: solo Lui ripiegamento nel numero, ma l'andamento si mantiene in un campo fortemente positivo. Adesso a questa domanda sostenuta vanno affiancati alcuni interventi di sostegno a partire innanzitutto dalle risorse. Come è noto esistono diversi fondi per la progetta-

zione. Si sta ragionando - in sede di legge di stabilità - sulla possibilità di unificarli per razionalizzare le procedure di assegnazione delle risorse, raia ipotesi che ci vede favorevoli se la proposta verrà indirizzata su nuovi interventi per i quali oggi gli enti locali non hanno risorse per fare partire i progetti. Con risorse certe da assegnare all'affidamento di incarichi di ingegneria e architettura potranno essere quindi avviati importanti interventi anche in settori delicati come quello del dissesto idrogeologico e della sicurezza sismica. L'importante però è che si risolva alla radice la criticità determinata dalla sentenza del Consiglio di Stato sulla asserita gratuità delle prestazioni, una tesi folle che non tiene conto delle novità del decreto correttivo e che è necessario stroncare prevedendo d'urgenza la sanzione della nullità del contratto che non preveda corrispettivi o corrispettivi irrisori imposti dalla stazione appaltante. Il prezzo, che deriva dalle dinamiche del mercato - ha concluso Gabriele Scicolone - e da una corretta applicazione delle procedure di verifica della congruità che deve essere promossa anche con opportune indicazioni dell'ANAC, non può essere azzerato per semplici ragioni di rispar-

mio sulla spesa pubblica».

Tornando all'osservatorio, per il mercato di tutti i servizi di ingegneria le gare rilevate a settembre sono state 465 con un importo complessivo di 56 milioni, rispetto a Lui anno fa si rileva un calo del 15,9% dei bandi e un aumento del 17,5% per i compensi. Nei primi nove mesi del 2017 sempre per tutto il mercato dei servizi di ingegneria e architettura sono state bandite 4.373 gare per un importo complessivo di 711,1 milioni che, confrontate coi primi nove mesi del 2016, mostrano un aumento del 22,6% nel numero (+75,5% sopra soglia e +16,6% sotto soglia) e una crescita del 38,6% nel valore (+36,2% sopra soglia e +47,7% sotto soglia).

*(Il Sole 24 Ore,
Edilizia e Territorio)*



RICOLLOCATI TUTTI GLI INGEGNERI DELLA EX MARVELL

«Guardi, quando ci sono le competenze prima o poi il lavoro arriva». Per Francesco Rezzi, così come per tutti i suoi ex-colleghi Marvell, più prima che poi. Nuova attività trovata a pochi mesi di distanza dallo stop italiano della multinazionale dell'elettronica, che lo scorso marzo ha interrotto l'attività a Pavia, dove lavoravano poco meno di 80 addetti, in prevalenza ingegneri. Bravi, evidentemente. Tanto da convincere altre tre multinazionali (SiliconMitus, eSilicon, Catena) a catapultarsi proprio qui, aprendo nuove sedie assorbendo praticamente tutti gli (ex) esuberanti. L'idea di portare a Pavia un pezzo di Silicon-Valley aveva preso corpo dieci anni fa, con l'arrivo della californiana Marvell, attratta dalle competenze del dipartimento di microelettronica dell'ateneo locale. Know-how pregiato anche oggi, tanto da attrarre subito a Pavia nuove aziende per rilevare il personale da marzo in esubero. «Credo sia stato il nostro cliente Samsung - spiega Rezzi, già direttore in Marvell e ora numero uno della nuova filiale italiana di Silicon Mitus - a raccontare le nostre vicissitudini, convincendo il gruppo coreano ad investire qui. Anche se devo confessare che avevamo più proposte sul

tavolo, siamo addirittura stati in grado di scegliere: il che conferma il valore di questo bacino di competenze». Partita a giugno con 24 addetti, Silicon Mitus Italia è già salita a quota 31, con un obiettivo di arrivare a 40 unità entro fine anno, «se ci riusciamo», commenta Rezzi. Cautela non legata al business ma all'offerta di lavoro, con gli ingegneri elettronici a rappresentare una merce rara. «Per finire per tempo una commessa - aggiunge

Rezzi - abbiamo cercato qualche settimana fa consulenze spot in Italia, impossibili da trovare pur pagando 500 euro al giorno. Così, abbiamo assunto temporaneamente un team di n persone: c'erano coreani, indiani, greci, rumeni. Ma nemmeno un italiano». Se per la divisione power management (piattaforme cellulari) è intervenuta Silicon Mitus, ad assorbire 32 addetti dell'area networking ha pensato la californiana eSilicon, sbarcata in Italia per l'occasione. «Ma siamo già a quota 38 - spiega il team leader in Italia Ivan Bietti - con un target di medio periodo a quota 50. Del resto la domanda di mercato è alta e a volere questa divisione erano più soggetti, ricevevamo telefonate di head hunter praticamente ogni giorno». A completare

il "tris" è Catena, parte del gruppo olandese Nxp Semiconductors, anche in questo caso all'esordio in Italia. Le assunzioni ex-Marvell, nell'area delle soluzioni wireless, sono state cinque. Ma anche qui si tratta di un assetto temporaneo. «Siamo rimasti uniti senza scoraggiarci - spiega l'ex Marvell Ugo Decanis - e abbiamo scoperto che le competenze del team erano ricercate: anche nel nostro caso abbiamo avuto la possibilità di scegliere, con più offerte sul tavolo». Già orole posizioni aperte sono due, entro due anni il target è raddoppiare l'organico.

(L. Orlando,
Il Sole 24 Ore)



INARCASSA DÀ IL VIA AL CUMULO

Inarcassa (ingegneri ed architetti) primo Ente previdenziale a rompere gli indugi sul cumulo gratuito dei contributi versati in differenti gestioni, «nel rispetto di tutti gli iscritti interessati». E a puntare ad un risparmio considerevole dei costi dell'operazione, che in un primo momento era stata stimata pari a oltre 550 milioni di euro, calcolando i trattamenti a carico dell'ente con il solo sistema contributivo. È, infatti, giunto ieri mattina il via libera (nel corso del comitato nazionale dei delegati di Inarcassa, che si è tenuto alle porte di Palermo) alla modifica del regolamento, dopo la pubblicazione della circolare 140/2017 dell'Inps che rende operativo lo strumento consentito dall'ultima legge di bilancio (232/2016, art. 1, commi 195-198). A darne notizia a Italia Oggi il presidente della Cassa pensionistica delle due categorie tecniche Giuseppe Santoro che, incassata l'approvazione del testo da parte dell'assemblea «con l'89% dei consensi», riferisce che verrà spedito «già all'inizio della prossima settimana, lunedì, o martedì» ai ministeri vigilanti (welfare ed economia). E fa sapere che «c'è già un centinaio di professionisti che, avendo presentato la domanda per

accedere alla ricongiunzione», potrebbe adesso decidere di aderire all'opportunità di riunire periodi contributivi «spezzati» gratuitamente con le nuove regole; con la circolare Inps, va ricordato, è stato messo nero su bianco che ciò che non è trattamento previdenziale vero e proprio verrà considerato soltanto nel momento in cui si avrà l'assegno globale, ossia quando verrà erogata, dopo l'anticipo a carico dell'Istituto di previdenza pubblica, la seconda tranche della prestazione, in base ai paletti fissati dagli Enti privati dei professionisti.

L'impatto economico del cumulo sui conti della Cassa si ridurrebbe notevolmente, giacché «qualora la modifica che noi proponiamo ottenesse il semaforo verde dei dasteri, la somma che avevamo messo nel nostro promemoria, pari a 553 milioni di euro, arriverebbe a 4-5 milioni», calcolo riferibile a un'anticipazione della tempistica dell'andata in pensione. A proposito di cifre di «peso», il numero uno dell'Ente annuncia che, in base agli ultimi dati di bilancio, «abbiamo sfondato il tetto dei 10 miliardi di patrimonio», dunque, fa intendere, una soluzione che tuteli gli iscritti che vogliono accedere al trattamento pensionistico cogliendo la chance

del cumulo e, nel contempo, metta in sicurezza i conti della Cassa, costituisce uno scenario estremamente positivo per Inarcassa.

C'è spazio, infine, per concedersi una riflessione sull'andamento dei guadagni degli associati, nel periodo in cui stanno affluendo (con la sola modalità telematica) agli uffici dell'Ente le dichiarazioni dei redditi e dei volumi affari relativi al 2016: «Abbiamo la stessa sensazione del 2015», dichiara Santoro, «perché se il Pil dell'Italia risale, le entrate di ingegneri e architetti ne risentono: ci aspettiamo, pertanto, una crescita. E confido», conclude il presidente di Inarcassa, «che la percentuale di aumento dei redditi sia superiore al 3%».

*(S. D'Alessio,
Italia Oggi)*



AUTONOMI, SCONTO DEL 50% SUI CONTRIBUTI

Il cantiere della manovra è giunto alla fase finale. E i tecnici del Governo stanno moltiplicando gli sforzi per valutare le varie proposte da inserire nei capitoli della legge di bilancio per il 2018, che dovrebbe vedere la luce tra lunedì e martedì, insieme al cosiddetto decreto fiscale. Tra le ultime opzioni sul tavolo spunta il dimezzamento dei contributi anche per i lavoratori autonomi "giovani". L'agevolazione scatterebbe per i primi tre anni, analogamente allo schema d'incentivo pensato per le assunzioni stabili degli under 29, già considerato uno dei punti fermi della prossima "ex legge di stabilità". Restano però da sciogliere diversi nodi. A cominciare dalla definizione della platea e, conseguentemente, dell'impatto di un intervento di questo tipo per le casse dello Stato. Attualmente le chances di successo della misura sarebbero vincolate a un'operazione sul lavoro autonomo con una ricaduta per i conti pubblici non superiore ai 250-300 milioni. Anche per questo motivo sarebbero necessari alcuni paletti, come quello della soglia anagrafica.

Non mancano, dunque, le incognite. L'intervento non è ancora sicuro. Ma, con il trascorrere delle ore, l'ipotesi di estendere la decontribuzione all'intero mondo del lavoro (subordinato e autonomo) sta sempre più prendendo quota.

A considerare questa misura sicuramente funzionale al dispositivo che l'esecutivo sta mettendo a punto sul lavoro è il

viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Se l'obiettivo è il rilancio dell'occupazione giovanile, personalmente ritengo che analogamente allo sgravio per le assunzioni stabili dei giovani vada pensato uno stesso privilegio fiscale-contributivo per i giovani lavoratori autonomi», sottolinea il vice ministro Morando, che con erma come l'intervento sia oggetto delle prime simulazioni dei tecnici del ministero di via XX Settembre.

Va comunque ricordato che le aliquote contributive del lavoro subordinato e del lavoro indipendente sono diverse e quindi l'effettivo beneficio delle agevolazioni non sarebbe della stessa entità e anche che le professioni regolamentate autonomamente hanno già quasi in toto previsto misure di "vantaggio" per i loro neo-iscritti. A ritenere positivo un eventuale intervento in questa direzione è anche il presidente di Anpal, nonché autore dello statuto del lavoro autonomo, Maurizio Del Conte. «Ridurre il carico fiscale contributivo nella fase iniziale dell'attività autonoma sarebbe un segnale positivo - spiega - anche perché si muoverebbe sullo stesso solco tracciato dalla riforma e avrebbe inoltre l'effetto di valorizzare i rapporti autonomi genuini».

Al Mef si sta anche faticosamente cercando di trovare la quadratura del cerchio delle coperture necessarie per la legge di bilancio e il decreto fiscale rispettando i paletti fissati dalla Nota integrativa della NaDef (Nota di aggiornamento del Def), presen-

tata la scorsa settimana in Parlamento dal ministro, Pier Carlo Padoan. I 19,6 miliardi della prossima manovra dovranno essere assicurati da quasi li miliardi di ulteriori spazi di "flessibilità" concordati con Bruxelles, e da 8,6 miliardi di risorse che il Governo sarà chiamato a individuare autonomamente (5,1 miliardi di maggiori entrate fiscali, prevalentemente da lotta all'evasione, e 3,5 miliardi da tagli di spesa).

Ma c'è anche un'altra partita che il Governo sta giocando: quella di un'utilizzazione rafforzata dei fondi Ue facendo leva proprio sulla prossima manovra. Risorse che potrebbero sostanzialmente essere "riversate" sul capitolo lavoro attraverso il rifinanziamento dell'incentivo occupazione al Sud e del bonus per gli under 29 "Neet" nell'orbita comunitaria del programma "Garanzia giovani".

*(M. Rogari,
C. Tucci,
Il Sole 24 Ore)*



PROFESSIONI SANITARIE AL RESTYLING

Revisione della disciplina delle professioni sanitarie, istituzione dell'area delle professioni sociosanitarie, individuazione di nuove professioni, modifiche all'ordinamento delle professioni di chimico e fisico, rafforzamento delle norme contro l'abusivismo e novità per i biologi, psicologi, ingegneri biomedici e clinici. Queste sono alcune novità contenute nel ddl Lorenzin approvato ieri mattina nella commissione affari sociali della Camera e che andrà in aula lunedì 9 ottobre.

Nello specifico il provvedimento opera una revisione della disciplina delle professioni sanitarie proponendo un ammodernamento dei rispettivi Ordini i cui consigli direttivi, è chiarito, saranno sciolti con decreto del ministero della salute. Ne viene definito, poi, il profilo di enti pubblici non economici a carattere autonomo che agiscono quali organi sussidiari dello Stato, senza oneri per la finanza pubblica, al fine di tutelare gli interessi pubblici connessi all'esercizio professionale. Viene successivamente specificato che non svolgono ruoli di rappresentanza sindacale e in particolare, con riferimento ai procedimenti disciplinari, svolti prevalentemente a livello territoriale, si introduce il principio della separazione tra funzione istruttoria e funzione giudicante. In materia di cancellazione dall'albo professionale viene dato maggiore importanza alla carenza dei requisiti professionali, viene poi soppressa la disposizione

che prevede la cancellazione dall'albo per trasferimento della residenza dell'iscritto ad altra circoscrizione mentre viene specificato che il depennamento ha valore su tutto il territorio nazionale. Per quanto riguarda le Federazioni nazionali, invece, esse assumono la rappresentanza delle rispettive professioni presso enti e istituzioni e gli vengono attribuiti compiti di indirizzo, coordinamento e di supporto amministrativo agli Ordini e alle Federazioni regionali ove costituite. Durante l'esame del disegno di legge, inoltre, è stata istituita l'area delle professioni sociosanitarie individuando il percorso procedurale necessario per il riconoscimento di nuovi profili professionali. Ne fanno parte, allo stato attuale, gli operatori sociosanitari e le professioni di assistente sociale, di sociologo e di educatore professionale. Successivamente viene chiarito che l'istituzione di nuove professioni sanitarie è effettuata, previo parere tecnico scientifico del Consiglio superiore di sanità, mediante uno o più accordi, sanciti in sede di Conferenza stato-regioni che dovranno individuare: il titolo professionale, l'ambito di attività di ciascuna professione, i criteri di valutazione dell'esperienza professionale, i criteri per il riconoscimento dei titoli equipollenti. Novità anche per altre professioni. I biologi e gli psicologi verranno inseriti nell'ambito delle professioni sanitarie mentre è prevista l'istituzione, presso l'ordine degli ingegneri,

dell'elenco nazionale certificato degli ingegneri biomedici e clinici, demandando a un regolamento interministeriale la definizione dei requisiti per l'iscrizione, su base volontaria.

Aggiornate anche le sanzioni per chi esercita abusivamente una professione sanitaria ausiliaria come l'odontoiatra attraverso la riscrittura dell'articolo 348 del codice penale. La disposizione, molta attesa dall'Associazione nazionale dentisti italiani, poiché ha come obiettivo quello di porre un freno allo sviluppo del fenomeno del falso dentista, porta la pena detentiva da 6 mesi fino a 3 anni e la multa a 10 mila euro fino ad un massimo di 50 mila euro. Prevista anche, in caso di condanna, la pubblicazione della sentenza e la confisca dei beni che sono stati utilizzati dal professionista sanitario abusivo per commettere il reato. Inserita, inoltre, un'aggravante anche in caso di omicidio colposo. La stessa disposizione ha portato, inoltre, da 1.500 euro a 3 mila euro la pena prevista per i farmacisti che conservano farmaci scaduti non destinati al commercio ed estende allo stesso le pene previste per il reato di commercio di sostanze dopanti. Infine il Consiglio nazionale dei chimici (Cnc) viene trasformato nella Federazione nazionale degli Ordini dei chimici e dei fisici posta sotto l'alta vigilanza del Ministero della salute.

*(P. Quaranta,
Italia Oggi)*



PROFESSIONI SANITARIE CONTRO IL DDL LORENZIN

Medici chirurghi, odontoiatri e farmacisti contro il ddl Lorenzin (riordino delle professioni sanitarie). Sono negative le reazioni che provengono dalle federazioni di categoria in merito al disegno di legge licenziato lo scorso 5 ottobre dalla commissione affari sociali della camera. Il testo è atteso in aula a Montecitorio il prossimo 9 ottobre. La reazione più dura arriva dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) che annuncia la sospensione di ogni forma di collaborazione istituzionale, ritirandosi da tutti i tavoli tecnici in essere sino a quando le proprie istanze non abbiano ricevuto ascolto. «La federazione prende atto che l'attuale testo superi la reale esigenza di un adeguamento istituzionale, da tutti condiviso, per rappresentare l'introduzione di un primato della politica sulle rappresentanze delle professioni». La federazione ha annunciato la convocazione di un Consiglio nazionale straordinario per condividere con i presidenti degli ordini provinciali la proposta di sospendere ogni collaborazione istituzionale. Giudizi negativi arrivano anche dal segretario della Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi) Maurizio Pace: «Il testo introduce elementi di novità che, di fatto, porteranno ad una paralisi delle attività degli ordini. Il testo, per esempio, prevede quorum rilevanti per le elezioni dei Consigli ma non prevede quali siano le alternative nel caso non vengano rag-

giunti né in prima né in seconda convocazione. Inoltre», aggiunge Pace, «anche le modalità di svolgimento delle elezioni suscita forti perplessità; tra queste, la possibilità del voto telematico la cui realizzazione chiede tempo e risorse e il cui funzionamento è tutt'altro che scontato. Infine, anche la previsione che il Collegio dei revisori dei conti debba essere costituito da revisori legali iscritti al registro costituisce un onere sproporzionato rispetto al profilo economico dell'attività degli ordini».

*(M. Damiani,
Italia Oggi)*

CONSULENTI, RINNOVATO IL CONSIGLIO NAZIONALE

Si sono svolte a Roma, lo scorso 28 ottobre, le elezioni per il rinnovo del Consiglio nazionale dei consulenti del Lavoro. I nuovi componenti eletti per il prossimo triennio sono: Marina Calderone (Cagliari), Massimo Braghin (Rovigo), Luca De Compadri (Mantova), Rosario De Luca (Reggio Calabria), Francesco Duraccio (Napoli), Sergio Giorgini (Pesaro), Giovanni Marcantonio (Torino), Luca Paone (Milano), Paolo Puppo (Genova), Antonella Ricci (Bologna), Stefano Sassari (Udine), Francesco Sette (Bari), Vincenzo Silvestri (Palermo), Davide Siravo (Campobasso),

Valentina Torresi (Roma). Il nuovo Collegio dei revisori sarà composto da Roberto Bracco (Imperia), Rosario Cassarino (Ragusa), Marcello De Carolis (L'Aquila). Con 420 preferenze (il 95%) su 441 schede valide, la più votata è stata Marina Calderone. «I consulenti del Lavoro, ancora una volta, hanno scelto di dare fiducia a colleghi che nei tre anni precedenti hanno lavorato su impegni condivisi con gli iscritti», il commento della presidente Calderone. Appuntamento al 10 novembre per l'insediamento.

(Italia Oggi)



ARCHITETTI E INGEGNERI, REDDITI A INARCASSA

Ultimi giorni a disposizione di ingegneri e architetti iscritti agli albi professionali e titolari di partita Iva, società di professionisti, società tra professionisti e società di Ingegneria, per presentare a Inarcassa la dichiarazione obbligatoria del reddito professionale e/o del volume d'affari riferita all'anno 2016 in via telematica (entro il 31 ottobre 2017). A partire dalla dichiarazione relativa all'anno 2016 il calcolo del contributo integrativo dovuto all'ente di previdenza di categoria seguirà le regole fiscali in materia di Iva a esigibilità differita (art. 5, comma 1-ter, RGP 2012). Questo comporterà un beneficio per il professionista in quanto il contributo integrativo viene versato nell'anno in cui la prestazione sia divenuta esigibile fiscalmente e senza alcuna anticipazione. Gli iscritti a Inarcassa possono richiedere, compilando la voce dedicata nell'ambito della procedura della «dich. online 2016», la rateizzazione del conguaglio se superiore a 1.000 euro, in tre rate trimestrali con un interesse pari all'1,5% annuo. Al fine di ottenere la rateizzazione gli iscritti dovranno essere in regola con le obbligazioni documentali e contributive al 31/10. Non possono accedere all'agevolazione coloro che

hanno esercitato la deroga 2016 o che abbiano presentato domanda di pensione. I professionisti che si sono avvalsi, per il 2016, della deroga del contributo soggettivo minimo, inoltre, dovranno corrispondere un importo pari al 14,5% del reddito dichiarato, generando il bollettino Mav da pagare entro il 31/12/17. Qualora il reddito professionale dichiarato risulti però superiore a 15.724 euro, oltre al conguaglio, dovranno corrispondere anche gli interessi calcolati sul solo contributo minimo dell'anno 2016.

*(B. Fioretti,
Italia Oggi)*



CACCIA AI PROFESSIONISTI DELL'ITC

Sviluppatori, data scientist, esperti di big data e cyber security: queste le figure ICT che le aziende italiane fanno più fatica a reperire. Lo rivela un'analisi di QiBit, divisione di Gi Group, specializzata in Information Technology. Gli ultimi dati Eurostat sugli Ict Specialisti confermano, infatti, che nel 2016 il 31% delle imprese italiane ha avuto difficoltà a trovare specialisti Ict e che solo il 24,5% dei professionisti italiani in ambito informatico/digitale ha meno di 35 anni contro una media europea del 36,3%. La difficoltà di reperimento di queste figure sta nei requisiti molto tecnici. Per esempio, le competenze richieste agli sviluppatori/programmatori Java J2ee sono: un'esperienza di almeno 3 anni su linguaggio Java/J2ee; provate conoscenze dei pattern di programmazione, di hibernate/jpa, dei pattern j2ee, delle logiche di sviluppo di componenti core in ambito web (uno o più tra Rest Api, Json, Ws). Infine occorre avere conoscenza dell'Interfaccia Database (Sql; Jdbc). Allo sviluppatore/ programmatore.net c# invece è richiesta: la conoscenza dell'ambiente di sviluppo Visual Studio, il Framework. Net e i linguaggi C#, Vb.net e il database Sql server. Tra le caratteristiche

personali ricercate rientrano: grande passione per le tecnologie digitali, capacità organizzative e di gestione delle priorità e delle attività assegnate, capacità di lavorare in gruppo. In questo scenario, QiBit opera per favorire l'incontro tra neolaureati in indirizzi informatici, ma anche studenti di discipline tecnico scientifiche (matematica, fisica, statistica) e aziende del settore informatico intervenendo in particolare sui fabbisogni formativi. Tramite Academy specifiche, QiBit specializza laureandi e neolaureati in modo verticale per creare le nuove figure professionali che le aziende faticano a reperire.

Le aziende faticano a reperire anche data scientists, profili che devono avere elevate competenze informatiche: linguaggio di interrogazione Sql, strumenti nelle Etl (Extract, Transform, Load), linguaggi di scripting quali: Bash, Php, Perl, Python e la conoscenza delle piattaforme di data management. Occorre inoltre che sappiano creare e maneggiare modelli matematici, che siano esperti di big data e di business intelligente per saper condurre progetti che abbiano un'importante incidenza nel business del cliente. Il data scientist riporta al responsabile delle stra-

tegie/controller in aziende di grandi dimensioni, al responsabile del business/controller in aziende di medie dimensioni, al direttore generale nelle Pini. Interagisce con il responsabile Ict, con il controller business data analyst, con il top management, per esempio il cio, cfo, ceo, coo ecc. E un professionista che si occupa di raccolta, analisi, elaborazione, interpretazione, diffusione e visualizzazione dei dati quantitativi o quantificabili dell'azienda a fini analitici o strategici. È un ruolo che essenzialmente identifica, prepara e interpreta dati inerenti a diverse attività della società per estrarne informazione di sintesi o derivata dall'analisi, anche tramite lo sviluppo di modelli predittivi per generare sistemi organizzati di conoscenza avanzati. Grazie alla conoscenza approfondita del business, il data scientist individua e accede alle fonti di dati in grado di sostenere e sviluppare un determinato processo aziendale. Sceglie metodi e modelli più idonei ed efficaci per guidare le scelte strategiche aziendali, sviluppa linee di evoluzione e piani operativi. «L'evoluzione digitale è incalzante e apre prospettive a ruoli sempre nuovi, ma anche la ricerca di professionisti 3.0, soprattutto sviluppatori e



CACCIA AI PROFESSIONISTI DELL'ITC

data scientist, è tuttora molto forte», spiega Mirto Michellini, business manager di QiBit (Gi Group). «Per rispondere a questo gap come QiBit non solo cerchiamo determinati profili, ma attraverso le Academy li “creiamo”, andando a lavorare sull'ultimo miglio della formazione e integrando competenze espressamente richieste dalle aziende. Con questo approccio e grazie anche a partnership importanti con imprese del calibro di Microsoft e Sas, da quando siamo nati nel 2016, siamo riusciti a organizzare 77 corsi per un totale di oltre 800 persone collocate finora con un contratto in aziende clienti, di cui oltre 240 da inizio 2017 su 300 corsisti. Tra i fattori da non sottovalutare per un giovane, oltre alla valenza del confronto con i principali player che si apre con queste opportunità, anche gli aspetti retributivi delle professioni del settore che sono tra i più interessanti sia in fase di ingresso che di progressione di carriera», conclude Michellini.

Buone prospettive, infine, per il ruolo di sviluppatore di applicazioni e dell'interfaccia web. Nonostante la basicità di questa figura, le difficoltà nel reperirla è all'ordine del giorno. Il primo aspetto da valutare è che questi profili

sono self-made e molto raramente risultano provenire da percorsi di studio strutturati. Spesso però da parte del cliente questo aspetto non viene percepito e la richiesta del profilo laureato come must risulta estremamente problematica. L'esistenza di numerosi framework e linguaggi di programmazione inoltre non semplifica le cose anche perché anche per questo ruolo spesso la tecnologia corre più veloce dell'aggiornamento delle figure. Estremamente complesse risultano essere inoltre le ricerche di questi profili con seniority molto alte in quanto lo sviluppatore è un entry level e dopo due-tre anni la possibilità di ritrovare la medesima figura nello stesso ruolo è molto bassa e qualora dovessimo trovarla saremmo di fronte a un profilo iper-specializzato e ad alto costo.

*(R. Hassan,
Italia Oggi)*



CASSE: PRONTE A INVESTIRE, MA SERVONO REGOLE

Le casse di previdenza private sono pronte a seguire gli stimoli a investire nell'economia reale che provengono dal Governo, ma vorrebbero ricevere risposte alle loro richieste di chiarimento.

È stata questa, in sintesi, la risposta di alcuni esponenti della previdenza dei professionisti alle dichiarazioni del ministro dell'Economia, che in un'intervista rilasciata in occasione dell'ottava edizione del Festival del lavoro ha chiesto ai responsabili degli enti previdenziali di «dimostrare maggiore interesse» per le opportunità offerte dal mondo delle imprese. Le risorse a disposizione sono tutt'altro che trascurabili: un patrimonio di circa 75 miliardi nel 2016, di cui oltre 57 investiti direttamente e il resto affidato a gestione tramite mandato, stando ai dati forniti ieri a Torino nell'ultima giornata della rassegna dei consulenti del lavoro.

Secondo Walter Anedda, presidente del Cnpadc, la cassa di previdenza dei commercialisti «da tempo stiamo investendo e chiedendo al Mef di fornirci strumenti per investire, ma dal Ministero finora non sono arrivate risposte chiare sugli investimenti che rientrano nel 5% di esenzione di imposta, se si devono considerare solo i

nuovi o anche i vecchi, così come abbiamo chiesto di inserire nello strumento anche il private equity. Peraltra - ha aggiunto - bisogna che ci si metta d'accordo perché da un lato ci viene chiesto di essere più coraggiosi negli investimenti, dall'altro rischiamo di essere bacchettati dalla Corte dei conti perché effettuiamo operazioni a rischio». Alessandro Visparelli, numero uno dell'Enpacl, la cassa dei consulenti del lavoro, ha chiesto più rispetto verso enti che hanno come scopo principale pagare le pensioni. «Bisogna distinguere fra casse e casse - ha spiegato - la nostra è a ripartizione per cui il patrimonio ha una funzione di "cuscinetto" e il nostro core business è il flusso finanziario generato dai contributi degli iscritti, mentre le casse a capitalizzazione hanno una prospettiva diversa».

Quanto all'individuazione da parte dell'Inps delle modalità di applicazione della normativa prevista dalla scorsa legge di bilancio di estendere il cumulo dei contributi anche alle Casse, annunciata dal presidente dell'istituto di previdenza, Tito Boeri, Visparelli è favorevole all'ampliamento del campo di azione dello strumento perché la cassa «ha tutto l'interesse a che i colleghi vadano in pensione»,

ma occorre leggere la circolare per verificare i dettagli. «Ritengo - ha detto Anedda - che abbia bisogno di una copertura normativa per evitare ricorsi»: è un provvedimento amministrativo messo a punto per colmare l'indeterminatezza della legge di bilancio.

Anche la giornata conclusiva del Festival è stata caratterizzata dal dialogo tra professionisti e istituzioni. «Il lavoro che svolgiamo per avvicinare i cittadini alle istituzioni - ha affermato Marina Calderone, presidente del consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro - potrà dirsi concluso quando saremo stati in grado di consentire che un ragazzo che voglia lavorare in Italia lo possa fare».

*(M. Pizzin,
M. Prioschi,
Il Sole 24 Ore)*



BANDI, IL MERCATO RIPARTE: +4%

Sprint estivo per il mercato dei lavori pubblici. Con il ritorno dei bandi (anche di grande taglio) il settore riporta i segni positivi davanti ai dati dei pruni due quadrimestri dell'anno.

Secondo il monitoraggio dell'osservatorio Cresme Europa Servizi, ad agosto sono stati promossi 1.156 bandi per un importo di 2,576 miliardi. Rispetto allo stesso periodo del 2016 il numero cresce del 2,4% e l'importo del 9 per cento.

Con questi risultati, il settore degli appalti chiude i primi otto mesi dell'anno con 10.886 gare per 13,177 miliardi, pari a un incremento del 3,6% per la quantità di avvisi e del 3,9% per i valori.

Stazioni appaltanti

Andamento in crescita per quasi tutti gli enti pubblici. Le amministrazioni comunali si confermano al pruno posto con 6.472 bandi (+ 1,4%) per 3,4 miliardi (+16,8%).

Al secondo posto si piazzano le ferrovie che hanno promosso 139 gare (+52%) per 2,295 miliardi (+99%). Più bandi, ma meno ricchi, per le aziende speciali che hanno mandato in gara 955 opere (+21%) per 1,671 miliardi (-23%).

Impennata per l'edilizia sanitaria, dove in otto mesi si contano 433 iniziative (+17%)

per 980 milioni (+76%), e per le province che hanno indetto 642 gare (+9,7%) per 669 milioni (+82%).

Gli unici dati entrambi negativi arrivano dall'Anas che ha pubblicato da gennaio ad agosto 243 bandi (-38%) per 510 milioni (-47%).

Classi d'importo

Aumentano le gare oltre i 50 milioni anche se totalizzano un valore inferiore rispetto allo stesso periodo del 2017. In particolare i maxi avvisi sono stati 33 (+10%) per 4 miliardi (-22%). Spinge sull'acceleratore la fascia tra 15 e 50 milioni dove il Cresme ha rilevato 95 appalti (+39%) per 2,333 miliardi (+38%).

Bene anche le altre classi: tra 5 e 15 milioni sono andati in gara 278 bandi (+22%) per 2,2 miliardi (+12%), tra uno e cinque milioni gli avvisi sono stati 1.174 (+19%) per 2,659 miliardi (+19%).

Tra i bandi più rilevanti promossi lo scorso mese, va segnalato l'avviso del Cociv da 212 milioni per l'affidamento dei lavori di realizzazione delle opere civili e di linea e le relative opere connesse, dalla pk 19+700 alla pk 27+455 della Tratta Av/Ac Terzo Valico dei Giovi Lotto Valico (Radimero).

Per le strade vale invece 106 milioni l'appalto per i lavori

di ampliamento dell'autostrada A4 con la terza corsia lotto II San Lonà di Piave - svincolo di Alvisopoli.

(A. Lerbini,
Il Sole 24 Ore Edilizia e Territorio)



DAL PAPA UN MONITO ALLA PA

Le pubbliche amministrazioni, quando indicano appalti con il criterio del massimo ribasso, non rispettano la dignità del lavoro perché, credendo di ottenere risparmi ed efficienza, finiscono per tradire la loro stessa missione sociale al servizio della comunità». La sferzata verso una prassi discussa, ma sempre più in voga nella p.a. (che negli appalti e nei bandi per i servizi professionali, punta spesso a ottenere il massimo risparmio fino a richiedere prestazioni gratuite) arriva da Papa Francesco. Contenuta in un videomessaggio inviato dal Pontefice alla 48esima Settimana sociale dei cattolici italiani (organizzata a Cagliari dalla Cei e quest'anno tutta dedicata ai temi del lavoro). Al centro del monito di Bergoglio non ci sono solo i datori di lavoro privati (che spesso «mortificano la dignità e le tutele del lavoratore quando lo considerano una riga di costo di bilancio», ha osservato Francesco) ma soprattutto (e questa è la vera novità) quelli pubblici.

Dopo settimane di polemiche sugli incarichi a costo zero banditi dagli enti locali alla perenne ricerca di professionisti disposti a lavorare gratis solo per prestigio o per arricchire il curriculum, e dopo la sentenza del Consiglio di

stato che ha considerato legittimo il bando del comune di Catanzaro per la progettazione del piano regolatore al prezzo simbolico di un euro, le parole del Papa rinfiammano l'orgoglio non solo dei lavoratori autonomi, ma anche delle imprese che lavorano con la p.a. Le quali non di rado per aggiudicarsi l'appalto sono costrette a sminuire il valore dell'apporto della manodopera rispetto alle altre componenti della prestazione.

Eppure l'aggiudicazione attraverso il criterio del massimo ribasso (ammessa solo negli appalti ripetitivi, seriali e non tecnicamente complessi) sarebbe per legge vietata nei bandi ad alta intensità di manodopera che invece andrebbero aggiudicati attraverso il criterio dell'offerta economicamente più conveniente valutando il rapporto qualità/prezzo.

Certo, letta alla luce del nuovo Codice dei contratti pubblici (che espressamente vieta alla stazione appaltante di prevedere, nei contratti aventi ad oggetto servizi di ingegneria e architettura, forme di sponsorizzazione o rimborso in luogo del corrispettivo) la sentenza del Consiglio di stato, nonostante prenda in esame un caso ante-riforma, appare ancora più discutibile.

Specialmente nella parte in cui equipara a retribuzione il ritorno di immagine derivante dal fatto di lavorare con la p.a., fino al punto da giustificare prestazioni professionali pagate un euro. Eppure è stata per ben due volte difesa dal governo in parlamento. Chissà se dopo il monito del Pontefice qualcuno cambierà idea.

*(F. Cerisano,
Italia Oggi)*



EFFICIENZA ENERGETICA E MATERIALI VERSO LA CASA A CONSUMO ZERO

Nel 2016, su 10 edifici nuovi comprati e venduti in Italia, sei erano in classe A+, A o al massimo B. Se si considerano le transazioni di immobili recentemente ristrutturati o in buono stato, la percentuale di quelli con ottime prestazioni energetiche per il 2016 si ferma al 10%, ma tutte le stime dicono che questa cifra è destinata a crescere.

L'efficienza energetica sarà infatti uno dei driver del mercato immobiliare dei prossimi anni, insieme ad altri trend legati alla sostenibilità ambientale, dai materiali naturali alle rinnovabili, dalla sensoristica all'edilizia in legno, che oggi vale circa 700 milioni di euro ed è in crescita. Sotto la spinta combinata della normativa europea, che ci chiede edifici privati a consumo energetico quasi zero (nZeb) dal 2021, delle leggi e incentivi italiani, e della domanda. «Oggi è molto difficile mettere sul mercato un edificio nuovo in classe energetica bassa. Qui la strada è stata già imboccata, mentre per gli immobili riqualificati le cose cambiano più lentamente. Siamo in una fase di transizione, ma i risultati sono già significativi», riflette il direttore del Centro ricerche del mercato dell'edilizia (Cresme) Lorenzo Bellicini.

Uno scenario che convive con

il peso preponderante assunto dalle ristrutturazioni nel settore dell'edilizia, dove fanno da traino alla lenta ripresa cominciata negli ultimi anni. Il 79% del fatturato (110 miliardi su 139 totali) viene infatti generato dalla riqualificazione di immobili esistenti, sia attraverso interventi di manutenzione ordinaria (36,2 miliardi), che straordinaria (74,3 miliardi). Se si uniscono questi dati ai numeri del parco immobiliare italiano, si ha un'idea degli spazi di crescita che l'edilizia sostenibile ha davanti a sé: 7,2 milioni di edifici, più del 60% del totale, sono stati costruiti prima del 1971 e 2,1 milioni sono considerati in uno stato di conservazione pessimo o mediocre. Dunque con carenze strutturali e con consumi energetici altissimi. E il quadro delle prospettive si completa se si aggiunge che, calcola il Cresme, «a fronte di un investimento medio di 14.500 euro, il valore di un'abitazione ristrutturata aumenta di quattro volte tanto: 65.750 euro. Inoltre, le abitazioni ristrutturate soffrono meno la crisi del mercato edilizio e la diminuzione generalizzata dei prezzi: fra il 2015 e il 2016 le abitazioni ristrutturate hanno perso lo 0,9% del loro valore, quelle non ristrutturate il 4%».

Il grosso degli interventi si concentra nel residenziale, dove nel solo 2016 sono stati investiti per ristrutturazioni quasi 49 miliardi di euro: in questa cifra rientrano anche le installazioni di impianti di riscaldamento e raffreddamento a basso consumo, la realizzazione di cappotti termici, la sostituzione di vecchi infissi con altri più efficienti. Negli ultimi anni, conferma l'Istituto di ricerca Scenari Immobiliari in un recente studio realizzato in collaborazione con la multinazionale di tecnologie per gli immobili Johnson Controls, «i più grandi investitori in tema di risparmio energetico sono state le famiglie», incoraggiate dalle detrazioni fiscali del 65% per gli interventi ed efficientemente delle abitazioni. Secondo l'ultimo rapporto sull'efficienza dell'Agenzia nazionale per l'energia Enea, tra il 2007 e il 2016 l'Ecobonus ha mosso investimenti per oltre 31 miliardi di euro, con risultati diretti sulle bollette delle famiglie: «In dieci anni, tra il 15% e il 20% delle abitazioni sono state interessate da interventi di efficienza energetica, garantendo l'anno scorso un risparmio di oltre 1 milione di tonnellate equivalenti di petrolio. Se si considera che il residenziale oggi consuma 32,5 Mtep di



EFFICIENZA ENERGETICA E MATERIALI VERSO LA CASA A CONSUMO ZERO

energia all'anno e che il 70% degli edifici ha una qualità scadente, teoricamente con una riqualificazione energetica generalizzata si potrebbero risparmiare almeno 7 Mtep all'anno», spiega Domenico Prisinzano, coordinatore delle attività Enea sulle detrazioni fiscali.

Le soluzioni tecnologiche per l'efficienza maggiormente adottate nel 2016, calcola l'ultimo rapporto del gruppo Energy&Strategy del Politecnico di Milano, «sono state le pompe di calore, l'illuminazione e le superfici opache, che da sole hanno cubato oltre il 50% degli investimenti complessivi del comparto», concentrati in buona parte in ambito residenziale. Non mancano le criticità, prima di tutto geografiche. «La domanda di tecnologie per l'efficienza sta aumentando, ma soffriamo il sistema Italia. Se a Milano il mercato è molto dinamico ed in grado di attirare l'interesse anche di investitori stranieri, a Roma tutto avviene molto più lentamente», riflette il direttore generale di Johnson Controls Francesco Giaccio. E la situazione cambia anche in base ai tipi di edifici. Su un totale di 125i-fila condomini bisognosi di riqualificazione, spiegano i ricercatori del Politecnico, nonostante l'introduzione di

incentivi ad hoc nella legge di Bilancio 2017 «allo stato attuale sono pochissimi quelli che decidono di portare avanti tali interventi a causa delle numerose barriere alla riqualificazione», dall'assenza di figure tecniche alla mancanza di urla cultura dell'efficienza. Dal primo gennaio 2021, in Italia tutti gli edifici privati dovranno essere, come prevede Bruxelles, a consumo quasi zero. Ma se gli investimenti in efficienza convergono, quando si parla di prestazioni così alte il discorso cambia: nonostante gli importanti benefici in termini di consumi energetici, infatti, si legge nello studio del Politecnico, «allo stato attuale gli edifici nZeb non presentano tempi di ritorno accettabili»: per quelli ad uso ufficio il pay back time è compreso tra 30 e 40 anni, mentre per le abitazioni e i condomini supera la vita utile dell'edificio.

*(V. Uliveri,
La Repubblica Affari e Finanza)*



L'ABUSO EDILIZIO NON SI PRESCRIVE

Il Consiglio di Stato in adunanza plenaria interviene sulla repressione degli abusi edilizi, allontanando le speranze di chi confidava in una sanatoria di fatto per il solo trascorrere di diversi decenni dall'abuso. Le sentenze del 17 ottobre n. 8 e n. 9 eliminano la possibilità che una lunga inerzia dei Comuni, o una serie di successive vendite, possano aver peso. In questo modo si restituiscono al legislatore ed alle amministrazioni comunali ampi poteri di intervento sugli abusi, anche se non necessariamente con sistemi demolitori.

Di fatto, i giudici indeboliscono solo la difesa dei proprietari che si fondava sul decorso del tempo, sull' "affidamento incolpevole" e sullo stratificarsi di titoli di proprietà. Nel caso deciso dalla pronuncia 9/2017 si discuteva di un edificio realizzato nel Comune di Fiumicino oltre 30 anni prima dell'ordinanza di demolizione: l'ultimo proprietario confidava appunto sulla prescrizione, che i giudici hanno escluso in quanto si discuteva di tutela del territorio.

Una sorte analoga (sentenza 8/2017) riguarda il proprietario di un edificio nel Comune di Giovinazzo (Bari) che nel 1999 aveva trasformato in bar un locale destinato al custode di un impianto in-

dustriale, grazie ad una falsa dichiarazione. La falsità aveva causato l'annullamento della trasformazione edilizia (da alloggio in pubblico esercizio), a distanza di decenni dall'abuso anche se poco tempo dopo l'accertamento della falsità della dichiarazione del privato. Secondo i giudici, quando nel 1999 il Comune barese aveva emesso il proprio provvedimento favorevole al privato stesso, incorrendo in errore causato dal privato, non era a conoscenza della falsa dichiarazione e quindi non era in grado di reprimere l'abuso. La falsità era emersa solo decenni dopo, ed era stata subito sanzionata annullando il titolo fraudolentemente ottenuto. In questo caso, secondo i giudici va tenuto presente che il Comune non si è trovato dinanzi un abusivismo integrale, che poteva subito reprimere, ma era stato indotto in errore consentendo l'apertura del bar. Una volta emerso l'errore, il Comune avrebbe dovuto sanzionare l'abuso in un tempo ragionevolmente breve. Ciò perché vi deve essere un adeguato interesse pubblico all'eliminazione della situazione illegittima, cioè si deve intervenire con rapidità per evitare il consolidarsi di situazioni.

Ma rapidità, secondo la Ple-

naria, non significa necessariamente rispettare il termine di 18 mesi (articolo 21 nonies, legge 241/1990), bensì quello decennale previsto ad esempio dall'articolo 39 del Dpr 380/2001, con momento iniziale coincidente con la scoperta della falsità commessa dal privato.

Con queste precisazioni, spetta ora al legislatore (disegno di legge Falanga ed altri) governare l'abusivismo senza che siano eccettabili posizioni consolidate; anche i Comuni potranno graduare piani di recupero o altri sistemi di intervento, poiché il Consiglio di Stato ha azzerato il rilievo di pluridecennali, diffuse omissioni.

*(G. Saporito,
Il Sole 24 Ore)*



EDILIZIA, IL RILASCIO CON SETTE PROPOSTE

L'ottimismo generato dai dati Istat purtroppo non riguarda le costruzioni: nel 2017 gli occupati del settore diminuiscono ancora (-5,5° % rispetto al 2016), con una perdita dall'inizio della crisi di ben 800 mila addetti, ed il valore aggiunto del settore è in controtendenza rispetto agli altri (-0,4%). L'edilizia, insomma, resta la cenerentola nel panorama economico nazionale, e questo nonostante le misure messe in campo dal Governo siano valide ed efficaci, almeno sulla carta. Di seguito 7 proposte in grado di rimettere in moto il settore ed il suo vasto indotto.

Incentivi

I diversi bonus funzionano, ma hanno un potenziale molto più elevato. Bisognerebbe renderli strutturati e più convenienti per chi li utilizza, riducendo il tempo per il rimborso o dando la possibilità ai cittadini di utilizzare subito il proprio credito, attraverso le banche o l'impresa che ha realizzato i lavori. Mettere in sicurezza edifici e territorio è certamente la "grande opera" più urgente ed importante per il Paese.

Infrastrutture

Il gap dell'Italia con l'Europa, e del sud del nostro Paese rispetto al nord, resta inaccet-

tabile. È necessario far ripartire i cantieri fermi e mettere nero su bianco un progetto per ripensare la dotazione infrastrutturale nazionale.

Enti locali

Bisogna dotare gli Enti di personale qualificato e competente, in grado di utilizzare le molte opportunità di spesa. È inoltre necessario ridurre drasticamente le stazioni appaltanti.

Abusivismo

Non esiste abusivismo di necessità! Il governo dia un segnale forte: abbattere le costruzioni abusive, senza eccezioni. Sarebbe una grande lezione di legalità e giustizia sociale.

Regolarità e legalità

Le costruzioni restano uno dei settori in cui è più alta la presenza di infiltrazioni malavitose, c'è più pericolo per gli addetti (il 20 % degli incidenti mortali sul lavoro avviene nei cantieri) e si registra la maggiore inosservanza di contratti e normative. Le nostre proposte: introduzione della Patente a punti, un sistema premiale per le imprese virtuose; maggiori controlli nei cantieri, per garantire il rispetto del contratto e l'applicazione del solo contratto dell'edilizia; ruolo maggiore

affidato alla bilateralità ed agli Rlst, i rappresentanti per la sicurezza.

Pensioni

Necessarie norme per consentire a un numero maggiore di edili di andare in pensione prima, avviando così un salutare turn-over. Si consideri che il 33% delle vittime nei cantieri ha più di 55 anni, e oltre il 22% è ultra 60enne. Contratto - Gli addetti del settore, un milione e mezzo, aspettano da più di un anno il rinnovo dei contratti. Le nostre controparti, a partire dall'Ance, riprendano quanto prima il confronto con i sindacati e si impegnino con senso di responsabilità alla stesura dei nuovi testi. In questi giorni sono in corso assemblee in tutti i luoghi di lavoro: se entro novembre non saranno rinnovati i contratti ci sarà la mobilitazione del settore.

È arrivato davvero il momento di un impegno serio e fattivo da parte di tutti i soggetti per il rilancio delle costruzioni. Trascurare un settore che rappresenta ancora l'11% del Pil nazionale è semplicemente sbagliato ed irresponsabile.

(F. Turri,
Il Sole 24 Ore)



EDILIZIA, SOLO 5 REGIONI A NORMA

A oggi solo cinque regioni, su 15 a statuto ordinario, hanno recepito con propria legge o delibera il «regolamento edilizio tipo». Parliamo delle regioni Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria e Puglia. Il termine per il recepimento da parte delle regioni ordinarie è oramai scaduto lo scorso 18 aprile. Ma per comuni e regioni che non si sono adeguati nei termini non è prevista l'applicazione di alcuna sanzione. È con l'intesa del 20 ottobre 2016 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 16 novembre 2016 n. 268) sottoscritta tra governo, regioni e comuni che è stato adottato il regolamento edilizio tipo (allegato 1), le definizioni uniformi (allegato A) e la raccolta delle disposizioni nazionali in materia edilizia (allegato B). L'intesa della Conferenza unificata (si veda Italia Oggi del 21 ottobre 2016) prevedeva, in via generale, che il governo, le regioni ordinarie e gli enti locali si impegnano ad utilizzare le definizioni uniformi nei propri provvedimenti legislativi e regolamentari, che sono adottati dopo il 20 ottobre 2016 (data di sottoscrizione dell'intesa). E stabiliva che le regioni a statuto ordinario entro il 18 aprile 2017 (cioè, 180 giorni dall'adozione dell'intesa) dovessero provvedere a recepire lo schema di regolamento edilizio tipo e le definizioni uniformi

(potendo anche personalizzarle). Nell'atto di recepimento le regioni stabiliscono i metodi e le procedure (non superiori a 180 giorni) entro cui i comuni devono adeguare i propri regolamenti edilizi per conformarli allo schema di regolamento edilizio tipo.

Se la regione recepisce il regolamento edilizio e il comune non si adegua nei termini. L'intesa stabilisce che se il comune non si adegua a quanto previsto dalla regione le definizioni uniformi (allegato A) e le disposizioni sovraordinate in materia edilizia (allegato B) trovano diretta applicazione, prevalendo sulle disposizioni comunali con esse incompatibili.

Se la regione non si adegua. In caso di mancato recepimento da parte della regione i comuni possono comunque provvedere all'adozione dello schema di regolamento edilizio tipo e dei relativi allegati.

Cosa succede se né la regione né il comune provvedono all'adeguamento. L'intesa non disciplina né poteri sostitutivi né sanzioni se la regione e il comune non si adeguano ai relativi contenuti. Vi è unicamente un impegno a realizzare delle attività di monitoraggio sull'attuazione del regolamento edilizio, con cadenza almeno annuale.

Impostazione tipo del regolamento. Il regolamento edi-

lizio tipo è suddiviso in due parti. Nella prima, rubricata «principi generali e disciplina generale in materia edilizia», è richiamata e non riprodotta la disciplina generale dell'attività edilizia operante in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e regionale. Nella seconda, denominata «disposizioni regolamentari comunali in materia edilizia», è raccolta la disciplina regolamentare in materia edilizia, di competenza comunale, la quale, sempre, al fine di assicurare la semplificazione e l'uniformità della disciplina edilizia, deve essere ordinata nel rispetto di una struttura generale valevole su tutto il territorio statale. I requisiti tecnici integrativi devono essere espressi attraverso norme prestazionali, che fissino risultati da perseguirsi nelle trasformazioni edilizie. Le prestazioni da raggiungere potranno essere prescritte in forma quantitativa, ossia attraverso l'enunciazione di azioni da praticarsi affinché l'intervento persegua l'esito atteso. Le 42 definizioni allegato allo schema di regolamento rappresentano una sorta di mini vocabolario, per cui termini come «porticato», «tettoia» o «veranda» avranno lo stesso significato in tutta la penisola.

*(M. Ottaviano,
Italia Oggi)*



ECOBONUS, CESSIONE DEL CREDITO AMPLA. NASCE FONDO DI GARANZIA DA 150 MILIONI

Infissi e schermature solari transitano dal 65% al 50%. Arriva un fondo di garanzia da 150 milioni per le famiglie a basso reddito. Salta il bonus mobili: non sarà confermato nel 2018. La cessione dei crediti passa dai soli condomini alle singole unità immobiliari. E il sisma bonus viene esteso anche agli ex Iacp, ma senza correzioni a beneficio dei capannoni.

Il tradizionale pacchetto di misure dedicato ai bonus casa nella manovra 2018, appena approvata dal Governo e in attesa del passaggio parlamentare, è particolarmente corposo. Non ci sono, infatti, solo le attese proroghe degli sconti per ristrutturazioni ed efficientamento energetico per tutto il 2018. Diversi interventi puritano a una riforma più radicale, per rivedere il raggio d'azione delle detrazioni e aumentarne l'efficacia. Partiamo dalle proroghe.

La manovra allunga di un anno la vita del bonus del 50% per le ristrutturazioni e dello sconto del 65% per l'efficientamento energetico. Quest'ultimo, però, subisce un robusto tagliando, modificando di molto il suo perimetro. Il tema da affrontare è spiegato molto chiaramente nella relazione che accompagna la manovra: la detrazione ha finora avuto una buona efficacia ai

fini anticongiunturali, ma ha «ampi margini di miglioramento del rapporto tra costo e beneficio del meccanismo. In altre parole, ci sono alcune tipologie di intere enti che hanno drenato grandi risorse ma che portano risultati non soddisfacenti in termini di recupero dell'efficienza energetica. Sul banco degli imputati sono finite alcune categorie di investimenti, che vengono puntualmente elencate dalla nonna che si avvia verso il Parlamento: sostituzione di infissi, schermature solari, impianti di climatizzazione invernale, caldaie a condensazione e a biomassa. Tu tutti questi casi, allora, l'entità della detrazione scende dal 65% al 50%. Lo stesso livello di una ristrutturazione ordinaria.

Resta invariato, invece, a quota 65% il bonus per pannelli solari per l'acqua calda, pompe di calore, cappotti termici e altri interventi sull'involucro edilizio. Intatto anche il pacchetto dedicato ai bonus condominiali, plesso in piedi dalla legge di Bilancio 2017: gli sconti "pesanti" del 70 e 75% non subiscono alcun impatto e vengono confermati fino al 31 dicembre del 2021. Salta, invece, almeno per ora, lo sconto fiscale del 50% dedicato ai mobili e ai grandi elettrodomestici ad

alta efficienza energetica.

In mancanza di una proroga, esaurirà i suoi effetti alla fine del 2017. Un'altra delle novità più importanti della manovra punta ad agire sulla questione della disponibilità di crediti. Per rendere più utilizzabile il bonus, viene istituito un fondo nazionale per la concessione di garanzie sui prestiti finalizzati alle operazioni di riqualificazione energetica. La sua dotazione sarà di 50 milioni all'anno tra il 2018 e il 2020, ripartiti tra ministero dell'Ambiente e ministero dello Sviluppo economico.

In totale, quindi, alla fine del periodo la capienza complessiva sarà di 150 milioni di euro. In questo modo le famiglie a basso reddito potranno accedere più facilmente ai prestiti bancari, contrastando una delle tendenze che stanno frenando il pieno sviluppo degli interventi condominiali: con questi 50 milioni sarà possibile stimolare, in base alle stime del Governo, circa 600 milioni di investimenti. Altra novità strategica arriva dal lato della cessione dei crediti. Un altro tema sul quale le correzioni negli ultimi mini sono state molteplici.

Finora la cessione era limitata al solo caso degli interventi sulle parti condominiali, sia nella versione relativa agli



**ECOBONUS, CESSIONE DEL CREDITO AMPIA.
NASCE FONDO DI GARANZIA DA 150 MILIONI**

incapienti (con cessione possibile anche alle banche) che nella versione dedicata agli altri contribuenti (con cessione alle banche vietata). La manovra allarga il perimetro della cessione in maniera decisa, prevedendo la possibilità di trasferire lo sconto anche per le operazioni effettuate sulla singola unità immobiliare, al di fuori degli interventi condominiali.

Chi incamera il bonus potrà, poi, anche trasferirlo nuovamente. In questo modo lo sconto diventa molto più liquido. Aprendo la strada a iniziative come le nuove piattaforme per la cessione di Harley & Dickinson e Deloitte/Ance. Sul fronte del sisma bonus, che viene confermato in blocco anche con la nuova manovra, la novità più attesa riguarda l'estensione dello sconto agli ex Iacp.

Come annunciato dal Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio nei mesi scorsi, gli sconti per la messa in sicurezza saranno allargati anche ai soggetti che si occupano di edilizia popolare. Questi, infatti, hanno in pancia una grande quantità di risorse che, però, stando alle nonne attuali, non possono spendere.

Non ci saranno invece, almeno per ora, ritocchi che consentiranno di utilizzare il

sismabonus anche per i capannoni: resta il lignite di spesa fissato a 961mila euro, conte per le normali unità residenziali. Per completare il tagliando alla sconto fiscale, infine, vengono aggiornati i requisiti tecnici minimi che gli interventi di efficientamento devono rispettare per rientrare nel perimetro dello sconto. Per rivederli sarà pubblicato un decreto del ministero dello Sviluppo economico.

*(G. Latour,
Edilizia e Territorio)*



IL TRENO VELOCE RILANCIA IL LAVORO E SPOSA MILANO CON ROMA

La chiamano la metropolitana d'Italia, la metafora rende l'idea delle frequenze delle corse ed è anche una buona trovata di marketing. E certo che l'alta velocità ha accorciato la penisola tagliando drasticamente i tempi di percorrenza, ha dato nuovi sbocchi al mercato del lavoro e ha motivato tutti i passeggeri a intensificare i viaggi medio-lunghi. La prima sorpresa infatti è questa: le tecnologie come videoconferenze, streaming e Skype che avrebbero dovuto avere l'effetto di ridurre drasticamente gli spostamenti, in realtà non li hanno diminuiti. E non perché non abbiano incontrato il favore di una discreta porzione di utenti ma l'ampliamento della cerchia dei rapporti, le relazioni Facebook e tutte le diavolerie della Rete spingono le persone a mettersi in movimento per vedersi più spesso.

Il lungo corridoio

La profezia del sociologo Manuel Castells si è avverata: i contatti nati su Internet hanno bisogno di un posto offline dove trovarsi. Per effetto di tutto ciò dentro le vite mobili degli italiani l'Alta Velocità (AV) si è conquistata un posto d'onore e la dorsale che da Milano porta prima a Roma poi più a Sud fino a Salerno

è diventata il «lungo corridoio di casa Italia». E' vero che in quanto a dotazione siamo indietro rispetto ai Paesi guida della Ue ma la usiamo molto di più di francesi, tedeschi, spagnoli. C'è stata una fase in cui la liberalizzazione dell'AV e l'ingresso di un secondo operatore (Italo dopo Trenitalia) era sembrata una fuga in avanti e invece i dati di oggi ci dicono che le corse si intensificano, la frequenza in alcune fasce orarie è di mezz'ora e il cosiddetto load factor, il coefficiente di riempimento dei posti a sedere è attorno al 75 per entrambi gli operatori. Italo ha quaranta collegamenti al giorno Milano-Roma, quindici no stop e vuole aumentare la frequenza, nel 2012 avevano solo venticinque treni. Trenitalia sulla stessa rotta schiera 97 Frecciarossa, di cui 50 no stop. «Il mercato continua a salire a doppia cifra e molto più velocemente del Pil dice Ennio Cascetta, esperto del settore e docente di economia dei trasporti a Napoli e al Mit di Boston. Se nel 2016 la crescita Istat è stata dell'1,1 la domanda di mobilità è cresciuta complessivamente del 3,3% e sull'AV addirittura del 12,7%».

Un servizio democratizzato

La verità è che quello che era

nato prevalentemente come un servizio per la clientela d'affari si è nel tempo democratizzato. «Anche perché, come Italo, abbiamo scelto un posizionamento di prezzo più favorevole per generare nuova domanda» sottolinea Dora Bonadies, responsabile della pianificazione commerciale di Ntv. E, come conseguenza, la crescita del mercato ha condotto a una stabilizzazione della concorrenza.

Ce n'è per tutti. Soprattutto sulla tratta Roma Milano il treno ha stroncato l'aereo e ha contribuito pesantemente alla crisi dell'Alitalia che ai tempi d'oro faceva utili a palate sulla tratta-regina. Sempre secondo i dati elaborati e forniti dal professor Cascetta, se nel 2009 l'AV intercettava il 40% di coloro che si spostavano da Milano a Roma e viceversa in aereo, auto, treni e treni veloci oggi la quota AV è arrivata addirittura al 73%. Chi come Andrea Boitani, l'economista autore del pamphlet "I trasporti del nostro scontento", sottolinea il successo dell'operazione AV non si esime però dal ricordare come i costi medi di costruzione siano stati tre volte superiori a quelli francesi/spagnoli e che la scelta di portare i treni da 300 chilometri orari tra Torino e Milano e tra Milano e Salerno è stata pagata



IL TRENO VELOCE RILANCI IL LAVORO E SPOSA MILANO CON ROMA

dalle altre dorsali, quella tirrenica e quella adriatica, e dal Sud i cui tempi di percorrenza sono rimasti al palo. «È stata una scelta cosciente fatta dalla politica italiana. Nel contempo non si è intervenuti sui nodi a ridosso delle grandi città e ciò è stato pagato in qualche modo dai pendolari a corto raggio».

Le relazioni tra città

Al di là dei bilanci ex post di una infrastruttura per una volta al passo con i tempi, è interessante chiedersi come siano cambiate le relazioni tra le città del lungo corridoio. Partiamo dal rapporto tra Milano e Bologna, che in virtù della posizione baricentrica della città delle Due Torri è il test più significativo. «Il treno veloce ha fatto di Bologna un polmone di professionalità per il mercato milanese sostiene Luca Dondi dell'Orologio, amministratore delegato di Nomisma. La città produce professionalità in economia, giurisprudenza e scienze politiche che non riesce a utilizzare e grazie all'AV hanno trovato sbocco sul mercato senza dover cambiare residenza». Del resto per molte professionalità moderne l'importanza della sede fisica di lavoro non è decisiva, conta di più trascorrere la serata in famiglia. Dondi però

ricorda come agli albori la speranza fosse «che il flusso si rivelasse bidirezionale, che un rinnovato terziario bolognese sapesse a sua volta attrarre competenze. Così non è stato e non è certo colpa del treno».

Dipende da una progettualità che Bologna non è riuscita a sviluppare, «come dimostrano molte cubature vuote che cercano un'improbabile riconversione». In città c'è però la netta sensazione che oltre ad aver vivacizzato il mercato del lavoro emiliano l'AV abbia contribuito a rendere Bologna una meta turistica (nei primi sei mesi del 2017 i pernottamenti sono stati +11,7% e gli arrivi +7,7% con una percentuale di stranieri superiore all'80%).

E i dati di fonte Trenitalia dicono che il 26% dei turisti viaggiatori durante il loro itinerario si ferma in almeno due città. «Non so se però il fattore chiave sia stato il treno, penso più all'aeroporto e allo sviluppo del low cost» chiosa Dondi.

Scambio di professionalità

L'AV non ha cambiato i flussi di «professionals» soltanto tra Bologna e Milano ma su tutte le tratte. Come se il treno veloce si fosse caricato il compito di armonizzare domanda e offerta dei singoli mercati

del lavoro locali spalmando le competenze lungo 500 chilometri che diventano oltre 700 comprendendo Napoli. Ci sono i fiorentini che vanno sotto le Due Torri a lavorare all'Unipol, alla Hera, al conservatorio o all'università ma ci sono i bolognesi che fanno il tragitto opposto per andare alla General Electric o nelle banche della città del giglio. Stessi movimenti per Firenze e Napoli su Roma. Tutti sono organizzatissimi con le chat WhatsApp e quando è scoppiata la vertenza sugli abbonamenti con le Fs la soluzione è stata trovata grazie a un'App e allo smartphone. In questo modo ognuno può rimanere a vivere nella sua città, frequentandone quotidianamente un'altra e dando vita in treno a interminabili discussioni sul primato delle pasticcerie di Bologna su quelle di Firenze o viceversa.

Una «LinkedIn su rotaia»

I pendolari giornalieri sulle tratte inferiori ai 60 minuti di percorrenza, secondo alcune stime sempre di Cascetta, superano il 20% dei passeggeri e in alcune fasce orarie si avvicinano addirittura al 40%. Questo tourbillon di manager, quadri e professionisti è «una specie di LinkedIn su rotaia» come suggerisce Bonadies (Ntv) che finisce per



IL TRENO VELOCE RILANCI IL LAVORO E SPOSA MILANO CON ROMA

coinvolgere anche i parlamentari. Alessia Petraglia, senatrice del gruppo Sel, grazie all'AV è una pendolare giornaliera tra Firenze e Roma. «I lavori d'aula finiscono alle 20 e faccio in tempo a prendere l'ultimo treno». Sono almeno trecento i fiorentini che ogni giorno si recano nella Capitale e lavorano nelle grandi aziende pubbliche, nei ministeri e persino al Comune di Roma.

Italo non fa abbonamenti e quindi vanno tutti su Trenitalia. In prima classe il mensile che comprende anche i viaggi della domenica costa 621 euro e 424 in seconda però soltanto dal lunedì al venerdì. «L'AV ha consentito scelte professionali non più in contraddizione con gli affetti familiari, non è una questione di poco conto». L'argomento che ovviamente tiene banco nelle discussioni tra i pendolari sono i ritardi. Racconta Petraglia: «La media è tra i 10 e i 20 minuti, quelli più gravi prima però si concentravano in estate adesso non solo, e comunque sono prevalentemente di sera al momento del rientro».

La «diade» Milano-Roma

Ancor più intrigante di quanto abbiamo visto finora è la nuova relazione che si va stabilendo tra Roma e Milano. Si

stima che siano almeno due-mila le persone che viaggiano nei due sensi più volte nella settimana e aumenta anche la tendenza a fare avanti-indietro in giornata risparmiando sull'albergo (per la gioia delle aziende e dei piccoli imprenditori). Si sta creando un Club dell'Alta Velocità composto di manager e professionisti delle due città capace di far dialogare più proficuamente che in passato il sistema milanese e quello romano? È presto per poter dare risposte secche ma qualcosa sta maturando e sta facendo cadere i vecchi steccati tra Capitale politica e Capitale economica e chi non si sorprende di questa novità sono geografi e sociologi abituati a ragionare di corridoi, mappe e flussi. Esperti come Alessandro Balducci (Politecnico di Milano) e Paolo Perulli scommettono sulla possibilità che Milano e Roma divengano una «diade», «una coppia di città che via via si integrano come avviene in altri parti del mondo con ben altre distanze con le quali fare i conti».

Un geografo come Paul Taylor parla addirittura di diadi come New York-Londra e Pechino Shanghai, rispettivamente due grandi centri di servizi e ancora una volta capitale politica e capitale economica. «Milano e Roma

sono complementari argomentano Balducci e Perulli. La prima eccelle nei servizi aperti al mercato globale, mentre Roma ha un rango di servizi più tradizionali e nazionali che però per essere legati alla funzione politica sono destinati a restare. I due sistemi si possono integrare e i duemila del Club Alta Velocità in fondo sono la fanteria di questa avanzata».

*(D. Vico,
Corriere della Sera)*



AUTHORITY, PERCHÉ SONO DEBOLI

Le autorità amministrative indipendenti, dopo gli anni ruggenti della loro giovinezza, sembrano entrate in un cono d'ombra: è la politica che si riprende quel che aveva delegato, o sono i giudici, che si riservano l'ultima parola, o sono le autorità stesse che si sono andate indebolendo anziché rafforzarsi, o sono tutte e tre i fattori che minano l'indipendenza delle autorità, o ne limano le unghie?

Nate un quarto di secolo fa, sviluppatasi intorno a una legge del 1995, le autorità indipendenti erano una novità nel panorama pubblico italiano. Il nome l'abbiamo preso a prestito dalla Francia, l'istituto l'abbiamo copiato dal modello delle «Independent Regulatory Agencies» americane e inglesi. Al loro apparire, furono salutate come un esempio di attuazione di quella norma della Costituzione che vuole le amministrazioni imparziali: quale migliore imparzialità, dunque, di organismi non sottoposti a direttive governative, i cui vertici provengono direttamente da scelte parlamentari?

Camera e Senato

Nella vita concreta delle istituzioni, però, i legami spezzati si sono riannodati lentamente. Dopo la istituzione delle autorità indipendenti, il Parlamento ha continuato a legiferare, a chiedere alle autorità di applicare altre norme, a imporre loro di dare pareri a ministeri, a disporre che il governo le ascolti. L'indipendenza è stata erosa dal legislatore in due modi. Da un lato, occupando direttamente con leggi gli spazi che erano stati lasciati alla regolazione o

all'aggiudicazione delle autorità indipendenti. Dall'altro, creando procedure in cui attività delle autorità indipendenti e attività delle amministrazioni tradizionali dello Stato sono legate, così condizionando le scelte indipendenti.

Giudici

Un secondo contributo alla erosione dei poteri delle autorità indipendenti è stato dato dai giudici. Che le decisioni delle autorità indipendenti debbano essere sottoposte al giudizio dei Tar e del Consiglio di Stato, non c'è dubbio. Ma ci si poteva aspettare che questi applicassero, nei confronti di decisioni di autorità non governative, metri di giudizio meno stretti, anche per rispettare il giudizio tecnico affidato a

organismi competenti di settore. Invece, i giudici amministrativi, sia pur con molte oscillazioni, hanno applicato gli stessi criteri stringenti adottati per gli organi ed enti amministrativi, spesso ripetendo, pur senza avere tutta la competenza tecnica necessaria, valutazioni che erano state compiute dalle Autorità. Ne sono conseguiti doppioni, contraddizioni, e, principalmente, una sconcertante conclusione: il decisore di ultima istanza in materia di concorrenza, elettricità, trasporti, comunicazione, e così via, è il Tar.

Incarichi

Un terzo fattore di crisi è interno. Deriva dalla debolezza di alcune nomine compiacenti di componenti di autorità indipendenti, dove sono state scelte persone non dotate dei requisiti tecnici necessari, o personalità deboli, o

persone che aspiravano ad altri posti. Si sono viste «carriere orizzontali», con passaggi dall'una all'altra autorità, talora per meriti acquisiti e ben riconosciuti, talora solo per meriti politici. Deriva in secondo luogo dai meccanismi di carriera interni del personale dipendente non sufficientemente motivato, dopo i primi inquadramenti. Deriva, in terzo luogo, dalle difficoltà finanziarie per supplire alle quali si sono trovati rimedi diversi, riuscendo a non farle gravare sul bilancio statale, ma non sempre con successo. Non sarà facile uscire dalla situazione nella quale le autorità indipendenti si sono venute a trovare dopo un quarto di secolo. Ma bisogna tentare. E per riuscire occorre in primo luogo una pausa dell'attività legislativa. L'esonazione che incrementalmente ricostruisce il tessuto tra governo e autorità indipendenti, dando semmai loro maggiori poteri, ma limitandone l'autonomia e indipendenza di azione, va fermata. Per far questo, sarebbe bene che gli uffici parlamentari preparassero un regesto delle norme che si sono andate accumulando, stratigraficamente, valutando quelle necessarie, e identificando quelle superflue.

In secondo luogo, bisognerebbe passare in rassegna i compiti dei ministeri e del governo interferenti con quelli delle autorità indipendenti, per fare una «actio finium regundorum», stabilire una volta per tutte quale sta da una parte, quale dall'altra, evitando passaggi dall'una all'altra parte.

(S. Cassese,
Corriere della Sera)

